



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

n.1
2022

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



©Lorenzo Epis

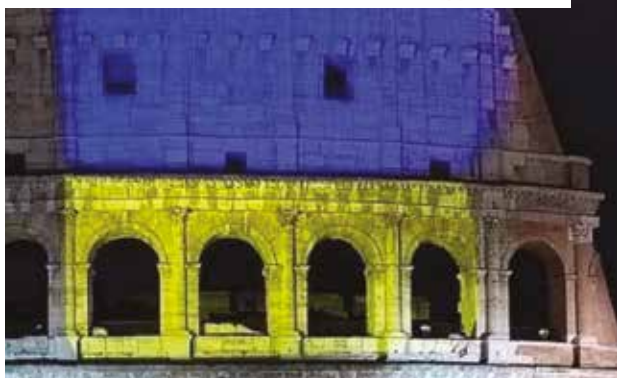
2 GUERRA IN UCRAINA



Guy Verhofstadt
@guyverhofstadt

Putin is succeeding in redesigning the European security order...but according to his worst nightmares.

EU starts to take its destiny into its own hands & become a real Union, on refugee protection, humanitarian aid, militarily & geopolitically. 🇪🇺



Palazzo Chigi
@PalazzoChigi · 25 feb

Italia - Organizzazione governativa

#Ukraine, Draghi: La nostra priorità oggi deve essere rafforzare la sicurezza del nostro continente e applicare la massima pressione sulla Russia perché ritiri le truppe e ritorni al tavolo dei negoziati



Ursula von der Leyen
@vonderleyen

Russian forces invaded Ukraine, a free and sovereign country.

We condemn this barbaric attack, and the cynical arguments used to justify it.

Later today we will present a package of massive,



COMUNICATO STAMPA

La guerra è tornata in Europa

Di fronte all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nessuno in Europa si illude di potersi permettere di far mancare il proprio sostegno, con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, alla libertà dell'Ucraina. La vera posta in gioco in questo momento, insieme al destino del popolo ucraino, è la nostra unità e libertà di Europei.

Il processo di unificazione europeo è nato dalle ceneri di una guerra terribile. Il ritorno della guerra ci ammonisce che non si può più aspettare a portarlo a compimento. Gli Europei si rafforzano in questo momento drammatico avviando subito la nascita dell'unione politica federale.

Le bombe russe sulle città ucraine, che fanno seguito alle dichiarazioni di Putin che negano il diritto dell'Ucraina a esistere, disegnano uno scenario che coglie soprattutto noi Europei impreparati. Nulla nella nostra Unione europea è pensato e strutturato per far fronte ad una vera minaccia indirizzata a noi. Nulla è pensato e strutturato per agire e reagire in un mondo in cui la guerra torna nelle nostre case. Per questo il pugno di Putin, inauditamente violento, preparato mentre ci prendeva in giro fingendo di prestarsi alle negoziazioni diplomatiche, colpisce direttamente noi insieme al popolo ucraino: mira a distruggere la nostra stabilità e la nostra libertà.

In situazioni di emergenza di questo tipo bisogna innanzitutto intervenire con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione - senza tentennamenti, nella consapevolezza di un destino comune e di un inevitabile prezzo comune, altissimo, da pagare, anche se asimmetrico, perché le nostre vite saranno risparmiate, mentre quelle dei fratelli ucraini no - ma bisogna anche puntellare la propria casa, perché resista ai colpi del nemico.

Per questo, la lezione più urgente che gli Europei debbono trarre da questa situazione drammatica, è che il tempo della debolezza e della irresolutezza europea deve finire, subito; e che è indispensabile cementare subito la nostra Unione con un salto politico federale, per resistere alle spinte disgregative che questa guerra innescherà e per poter iniziare a pensare da Europei con una vera testa (un governo) europei. Solo così potremo resistere e vincere questa guerra.

La Conferenza sul futuro dell'Europa diventi allora l'occasione per avviare subito le riforme dei Trattati necessarie per far nascere l'unione politica federale.

I federalisti europei si appellano alla Conferenza e agli esponenti istituzionali al suo interno perché sappiano essere all'altezza di questo momento drammatico e accettino di misurarsi con questa sfida che deve portare alla creazione di una vera sovranità europea democratica.

Pavia-Firenze
24 febbraio 2022



Emmanuel Macron
@EmmanuelMacron
Officiel du gouvernement - France

La guerre est là, sur notre sol. Dans les temps tragiques que nous vivons, l'Europe n'a d'autre choix que de devenir une puissance.



Bundeskanzler
@Bundeskanzler
Regierungsvertreter*in aus Deutschland

Das ist ein ganz schwieriger Tag für #Europa. Heute Abend beim Gipfel werden wir als EU entschlossen handeln. Putin wird den Krieg nicht gewinnen. Frieden, Rechtsstaatlichkeit und Demokratie - das ist das Ziel Europas, und der #Ukraine.



La travagliata storia dell'Ucraina in bilico tra Ovest ed Est Ripercorriamo il difficile cammino dell'Ucraina: dalla nascita al giorno dell'invasione russa

Anni '90: la nascita dell'Ucraina e i primi passi

Con l'adozione dell'Atto d'Indipendenza nel **1991** nasce la Repubblica Ucraina dalla dissoluzione dell'URSS. Con un meeting a Brest in Bielorussia, Ucraina, Bielorussia e Russia dichiarano la dissoluzione dell'URSS e la nascita della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). Leonid Kravcuk primo presidente Ucraino.

Rimangono tensioni con la Russia sul tema degli armamenti nucleari e la flotta del Mar Nero ancorata a Sebastopoli e i rapporti Ucraina-NATO. Profonda crisi economica. Kravcuk fu sconfitto nel **1994** da Leonid Kucma, riformatore filo-russo rieletto poi nel **1999**.

Anni 2000-2013: l'Ucraina nell'instabilità politica cerca una sua strada tra Occidente e Oriente

Nel **2000** venne formato un governo riformista con a capo Viktor Jušcenko. Nell'**aprile 2001** la maggioranza parlamentare si dissolse e il Primo ministro Viktor Jušcenko venne destituito, dando inizio a un periodo di instabilità. Dopo il breve mandato di Anatolij Kinakh, dal **21 novembre 2002** viene nominato primo ministro Viktor Janukovyc, filo-russo.

Nel **2004** risulta vincitore alle presidenziali Viktor Jušcenko, filo-occidentale. Sale al potere dopo contestate elezioni e la cosiddetta rivoluzione arancione sostenuta da Stati Uniti e Unione europea. Per reazione, Gazprom aumenta la tariffa del gas all'Ucraina: questa pratica seguirà negli inverni successivi come strumento di pressione nei confronti dell'Ucraina e dell'Unione Europea.

Tra il **2006** e il **2010** continuano le tensioni politiche e si approfondisce la polarizzazione politica tra sostenitori filo-russi (Partito delle Regioni di Janukovyc) e filo-occidentali (la coalizione arancione tra il Blocco Elettorale Julija Tymošenko di Julija Tymošenko e il Blocco Nostra Ucraina-Autodifesa Popolare di Jušcenko). Le sempre maggiori tensioni innescate dalla Russia sulla comunità russofona dell'Est dell'Ucraina e fatti gravi quali l'avvelenamento del pre-

mier Viktor Jušcenko che rimarrà sfidato, con tutta una serie di attacchi personali alla coalizione, segneranno la fine dell'esperienza arancione.

Nel **2010** Viktor Janukovyc vince le elezioni presidenziali. Nel **2011** la Tymošenko venne coinvolta in un procedimento penale per malversazione di fondi pubblici e condannata a sette anni di reclusione per abuso d'ufficio. La Corte Europea dei diritti dell'uomo decreta "illegale" la detenzione della Tymošenko nel **2013**.

2014: l'anno della svolta. La rivolta di Maidan, l'annessione della Crimea e le rivolte nelle regioni orientali.

Nel corso del **2013** iniziano così forti proteste pro-europee contro il filo-russo Janukovyc, che esplodono a **novembre** quando il governo sospende l'accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione europea: è la *rivolta di Maidan*, dove a seguito di feroci e violenti scontri con feriti e morti, culminati con stragi nei giorni **18-19-20 febbraio**, il presidente Janukovyc scappa via da Kiev il **22 febbraio**. Il Parlamento si riunisce ed elegge Oleksandr Turcynov quale nuovo Presidente. Nella stessa giornata avviene la scarcerazione di Julija Tymošenko. La rivolta di Maidan segna il definitivo allineamento politico dell'Ucraina verso l'Unione Europea e in generale occidentale.

Il **26 febbraio** militari russi senza insegne prendono il controllo della penisola di Crimea e installano una leadership filorusa in Crimea che dichiara unilateralmente l'indipendenza l'**11 marzo 2014** ed organizza un referendum sull'autodeterminazione il **16 marzo**, a seguito del quale la penisola viene annessa alla Russia tramite un trattato firmato due giorni dopo. Da quel momento Stati Uniti ed UE approvano pacchetti di sanzioni economiche sempre più consistenti nei confronti di individui, imprese private e statali russe e restrizioni al commercio la cui fine è stata posticipata fino ai giorni nostri.

Il **6 aprile 2014** inizia la cosiddetta guerra del Donbass o rivolta dell'Ucraina orientale quando manifestanti armati si sono impadroniti di palazzi governativi dell'Ucraina orientale. Inizia una guerra civile dove le

forze separatiste, appoggiate da elementi paramilitari russi, combattono contro l'esercito ucraino. Le violenze si fermano il **5 settembre** (per poi riprendere a bassa intensità gli anni a seguire) dopo colloqui di pace a Minsk sotto gli auspici del OSCE. Con la firma di una tregua tra Ucraina, Russia e le due autoproclamate Repubbliche separatiste e che porterà alla firma degli Accordi di Minsk, dove si concede autonomia territoriale alle repubbliche separatiste ma nessuna indipendenza. Il cessate al fuoco permane fino alla **fine del 2021** anche se sono segnalate continue violazioni. Si segnala la grave interruzione delle relazioni commerciali.

Nel **2015**, gli USA decidono il posizionamento di armi pesanti nei Paesi dell'Europa orientale al quale risponde la Russia con nuove batterie di missili intercontinentali. Si alza la tensione tra Ucraina e Russia con la reciproca interdizione dello spazio aereo. In dicembre salta l'intesa tripartita tra Unione europea, Ucraina e Russia, collegata alle conseguenze dell'accordo di libero scambio UE-Ucraina previsto in vigore dal **1° gennaio 2016**. Si inaspriscono così le sanzioni economiche reciproche.

Dal **2017-2020** la situazione rimane sospesa, salvo incidenti sporadici tra le parti. La pandemia ferma il conflitto così come l'attenzione internazionale sulla soluzione della crisi. Intanto Zelenskyy viene eletto presidente dell'Ucraina il **21 aprile 2019**, con il 73% dei voti, e grazie ad una campagna lampo di soli quattro mesi realizzata quasi interamente *on line*, con un partito appena composto. Vince con un programma filo-europeista volto a portare l'Ucraina all'adesione alla NATO e all'Unione Europea. Tuttavia durante il suo governo, attacca l'opposizione e crea i presupposti per un governo dai chiari accenti autoritari e nazionalisti. In questo periodo avvengono trasferimenti importanti di forniture militari da parte USA, paesi europei e Turchia a favore delle forze militari ucraine.

2021-2022: dall'escalation delle tensioni fino all'invasione russa.

Da **fine marzo 2021** l'esercito

russo sposta grandi quantità di uomini e mezzi ai confini con l'Ucraina e interdice zone del Mar Nero alla navigazione per esercitazioni militari. Ad aprile gli USA segnalano all'UE il rischio di invasione Russia dell'Ucraina.

In **novembre 2021**, la NATO condanna la concentrazione militare lungo il confine e chiede un ritiro. Il diniego russo è motivato dalla preoccupazione del dispiegamento di qualsiasi sistema missilistico da parte NATO in Ucraina in grado di colpire la Russia.

In dicembre Blinken, segretario di stato americano, sostiene in un meeting NATO di avere le prove di piani russi per l'invasione. Il **7 dicembre** Biden e Putin dialogano in videoconferenza dove Putin chiede garanzie giuridiche affidabili che impediscano alla NATO di espandersi verso la Russia. Il **15 dicembre** la Russia consegna agli Stati Uniti i suoi progetti di *Trattati sulle garanzie di sicurezza* dove si chiede l'impegno a non schierare truppe negli ex-stati sovietici non membri NATO. La risposta USA è un diniego e la minaccia di dure sanzioni economiche in caso di attacco all'Ucraina, in accordo con gli alleati europei.

Si tengono meeting nei vari organismi internazionali e istituzioni europee dove si condanna l'escalation militare e si invita al dialogo la Russia. Il Parlamento europeo esorta in una risoluzione a ridurre la dipendenza dal gas russo e sospendere l'operatività del North Stream 2: la ministra tedesca Baerbock dichiara che solo in caso di invasione dell'Ucraina Berlino avrebbe appoggiato la sospensione dell'operatività del gasdotto. Gli USA approvano un ulteriore pacchetto di aiuti di forniture militari pesanti a favore dell'esercito ucraino.

In **gennaio 2022** si svolgono diversi meeting internazionali tra la Russia e gli USA per favorire la soluzione diplomatica, mentre i Paesi NATO aumentano le forniture militari verso l'Ucraina. Gli USA precisano la portata delle sanzioni in caso di attacco anche se vi sono i primi segnali di divergenze nel campo occidentale: Berlino rifiuta di inviare armi all'Ucraina mentre Parigi avvia un canale diplomatico con Mosca. Il **26 gennaio** gli USA forniscono una risposta ufficiale alla richiesta russa del **15 dicembre 2021**: richiesta respinta.

Si segnalano videoconferenze tra delegazioni del governo russo e gruppi di imprese italiane e tedesche dove si ventila la minaccia dell'aumento della bolletta ener-

gica in caso di peggioramento delle relazioni bilaterali.

Nel frattempo alle Nazioni Unite ogni possibilità di dialogo e risoluzione della crisi è bloccata dal veto russo nel Consiglio di Sicurezza.

In febbraio aumentano i tentativi europei di tenere aperto il dialogo tra Russia e USA per risolvere la crisi: Draghi, Scholz e Macron, hanno incontri fisici o virtuali con Biden e Putin nel tentativo di fermare l'escalation militare. Il **4 febbraio** Putin si reca a Pechino per l'inaugurazione dei Giochi olimpici invernali e incontrare Xi Jinping riaffermando così la vicinanza e convergenza di interessi tra i due Paesi.

Il **15 febbraio** sembra che il pericolo di invasione sia scongiurato dopo l'annuncio russo della fine di esercitazioni militari e il ritiro di alcune truppe, ma la situazione precipita quando la Duma chiede ufficialmente l'ingresso delle Repubbliche separatiste ucraine nella Federazione Russa.

Il **17 febbraio** la Russia consegna la risposta alla lettera statunitense e della NATO alle richieste di sicurezza russe dove Putin esprime insoddisfazione. Il Cremlino espelle il Vice-Ambasciatore americano in Russia. Il **18 febbraio** nelle Repubbliche di Donetsk e Lugansk viene ordinata l'evacuazione di tutti i cittadini dalla regione.

Il **21 febbraio** Putin insieme ai membri del gabinetto russo decide in diretta televisiva il riconoscimento delle repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk e con un lungo discorso alla nazione firmando il documento in diretta nazionale, accusa l'Ucraina di sviluppare armi nucleari con la vecchia tecnologia sovietica di cui sarebbe ancora in possesso e di progettare un'offensiva in Crimea e afferma che l'Ucraina non è un'entità nazionale fondata su un passato storico autonomo ma una «creazione di Lenin». La stessa notte Putin ordina l'entrata delle forze russe nelle regioni separatiste.

Il **22 febbraio** Putin avanza una richiesta prima alla Duma di Stato e successivamente all'Assemblea Federale per avere i pieni poteri di effettuare operazioni militari all'estero, e li ottiene. Alle 4 del mattino del **24 febbraio 2022** Putin annuncia l'operazione militare in territorio ucraino motivata dall'obiettivo di neutralizzare potenziali pericoli alla sicurezza dei territori del Donbass. Immediati la condanna delle cancellerie e dei governi dei Paesi occidentali e l'annuncio di imposizione di nuove sanzioni economiche.

4 GUERRA IN UCRAINA

Guerra in Ucraina

Il dado è tratto: le ragioni dell'attacco russo e le possibili azioni dell'Occidente

La crisi in Ucraina deciderà l'assetto geopolitico di Russia e Stati Uniti in Europa orientale. Mentre il futuro del Paese più povero d'Europa dipende dalla soluzione che troveranno le due potenze, Cina e Unione Europea rimangono a guardare: la prima in attesa di fare la sua mossa su Taiwan, la seconda perché è l'unica cosa che può fare.

Il drammatico destino dell'Ucraina deriva dal fatto che essa è situata proprio al confine tra due sfere d'influenza e ciò ne segna esistenza e sviluppo. Lo sviluppo dell'Ucraina e del suo popolo dipende fortemente dalla risoluzione di questo conflitto tra le due potenze. Il Paese, una volta il più ricco della regione in ogni senso, è scivolato in due decenni a contendere con la Moldavia il titolo di Paese più povero d'Europa ed è posto davanti a una difficile scelta geopolitica: est, quindi sfera di influenza russa, oppure ovest, sfera d'influenza americana esercitata militarmente dalla NATO ed economicamente dall'UE.

L'attacco russo all'Ucraina, mascherato come preventivo per proteggere la regione del Donbass invasa solo il giorno prima, è solo l'ultimo atto di questa tragedia in più fasi. Nel momento in cui si scrive gli scenari sono abbastanza imprevedibili.

Ciò che si può affermare con sicurezza è che la crisi attuale presenta differenze rispetto alla crisi russo-ucraina del 2014: in quella occasione la Russia è intervenuta direttamente annettendo la Crimea e creando due Stati fantoccio nella parte orientale del Paese. Quelle operazioni erano facilitate dal fatto di non incontrare resistenza alcuna da parte dell'esercito ucraino e di una popolazione locale in maggioranza favorevole. Oggi la situazione è diversa: l'Ucraina è rifornita militarmente e sostenuta da USA e Paesi NATO e il territorio ucraino è abitato da una popolazione in maggioranza ucraina e mobilitata contro la Russia. Una guerra non porterebbe a nessuna delle parti vantaggi immediati ma avrebbe enormi costi ed imprevedibile sarebbe l'intervento da parte americana. Fino a pochi giorni fa abbiamo assistito ad un circo mediatico e diplomatico, con la concentrazione di 170mila uomini ai confini con l'Ucraina che ha fatto alzare la tensione alle stelle per ottenere questi due risultati:

1) portare al tavolo delle Trat-

tative gli Stati Uniti, i veri fautori dell'assetto geopolitico dell'Europa dell'Est;

2) ottenere la garanzia dagli USA che l'Ucraina non entrerà nella NATO, e quindi non sarà una possibile minaccia alla sicurezza russa, per riportarla così sotto l'influenza russa.

Il primo obiettivo era stato raggiunto: erano anni che USA e Russia non parlavano da co-primari come ai tempi della Guerra Fredda e questo è un tacito riconoscimento della potenza regionale russa.

Relativamente al secondo obiettivo, la Russia ha ottenuto la massima attenzione sul tema, il 17 dicembre ha inviato una richiesta alla NATO chiedendo di rinunciare all'ingresso dell'Ucraina e, di fronte al secco rifiuto, visto che l'Ucraina è chiaramente decisa ad entrare nella NATO avendolo inserito in Costituzione, ha preferito organizzare una richiesta da parte delle due neo-Repubbliche fantoccio di entrare a far parte della Federazione Russa ed inviare così truppe. Ciò che il mondo non si aspettava è proprio l'invasione del resto del territorio ucraino, per gli incalcolabili costi che può comportare in termini di sanzioni alla Russia da parte americana e a seguire europea, ma anche per il "fastidio" che suscita nella Cina, partner strategico ma non alleato militare.

Le possibili ragioni dietro l'attacco russo sono molteplici e comprenderle aiuta a preparare la risposta europea all'uso spregiudicato della violenza russa.

Negli ultimi vent'anni la Russia si è impegnata a fondo con interventi militari ed una costosa politica di ammodernamento del proprio esercito, sia per contrastare le spinte indipendentiste e dissolutorie interne (es. Cecenia) sia per riaffermare la propria influenza nei Paesi satelliti ex-URSS: come in Georgia nel 2008 e poi in Ucraina nel 2014 (annessione della Crimea; sostegno alle forze filo-russe separatiste nelle province orientali ucraine; invio di truppe in



Siria a sostegno di Bashar al Assad) per arrivare agli interventi più recenti in Bielorussia (solo a livello diplomatico-politico) e in Kazakistan.

Putin ha bisogno di ottenere queste garanzie per poter concentrarsi sullo sviluppo economico della Russia, una superpotenza nucleare con un'economia da terzo mondo, all'interno dell'Unione Economica Euroasiatica, formatasi soli sette anni fa come processo d'integrazione economica tra i principali Paesi dell'ex-URSS. L'intero progetto di sviluppo economico della regione dipende dalla garanzia che ai suoi confini non ci sia un vicino instabile e minaccioso. La Russia ha bisogno di sviluppare la propria economia e industria: il PIL russo è di poco inferiore a quello della Spagna e la sua economia (e lo Stato stesso) dipende per la metà dall'export di gas e minerali, quindi fortemente dipendente dai prezzi di queste materie prime. Lo sviluppo dell'economia industriale è tanto più impellente e urgente in quanto è sempre più manifesto che la Russia dipende fortemente dalla Cina dal punto di vista economico e tecnologico, e quindi in un futuro prossimo anche militare.

Un esempio riguarda proprio

il settore militare russo che tanto impressiona i media occidentali in termini di efficienza e capacità operative. Nel 2008 la Russia ha compiuto un'offensiva ai danni della Georgia per difendere le minoranze minacciate di Abkhazia e Ossezia: da rapporti di analisti NATO emerge che quelle operazioni militari vittoriose avevano evidenziato ai vertici russi l'arretratezza di sistemi d'arma e disorganizzazione militare. L'esercito russo ha surclassato quello georgiano grazie al numero ma non certo dalla qualità. Da quell'anno, il governo russo ha avviato una serie di piani di investimento decennali per l'ammodernamento di esercito, marina e aviazione. I piani, sempre dal rapporto NATO, hanno subito un violento arresto in due occasioni: nel 2014 quando la crisi ucraina interruppe i rapporti economici tra Russia e Ucraina - soprattutto le relazioni industriali e commerciali in campo militare risalenti ai tempi dell'URSS - e poi nel 2020 in piena emergenza Covid per dirottare parte dei fondi per l'esercito a sostegno di interventi a favore della popolazione.

Nel campo opposto gli Stati Uniti, che mostrano segni evidenti

di *overstretching*, hanno compreso bene che va evitato qualsiasi confronto militare con la Russia perché ritenuto un teatro secondario, rispetto a quello che ormai è la priorità di Washington: il teatro Indo-Pacifico e il contenimento della nuova potenza ascendente, la Cina. Per questo motivo le contromisure minacciate da Washington rientrano nel novero delle sanzioni economiche. Quindi in coerenza con questo riorientamento di priorità gli USA hanno bisogno di:

- rinsaldare i legami con i Paesi europei, ancora scossi dopo l'uscita di scena degli USA dopo 20 anni di guerra infruttuosa in Medio Oriente; e quindi mostrarsi uniti nei confronti di una comune minaccia anche moderando i toni del confronto e ascoltando le richieste e preoccupazioni degli alleati soprattutto sull'uso ed entità delle sanzioni economiche;
- evitare un rafforzamento della "quasi alleanza" tra Cina e Russia. La Russia, una superpotenza nucleare, non è per niente intenzionata ad essere un *Junior Partner* della potenza cinese, ma l'escalation militare russa e l'attacco all'Ucraina sono vissuti con fastidio dalla Cina anche perché l'Ucraina stessa è diventata uno dei principali fornitori di grano e altri prodotti agricoli per la Cina e sede di grandi investimenti esteri.

In questo scenario l'Unione Europea e i suoi Paesi membri contano poco oppure esercitano un ruolo subalterno: i capi di governo europei hanno contribuito a tenere aperti i canali diplomatici per abbassare la tensione ma nulla di più, anzi con il senno di poi hanno mostrato le loro divisioni a Mosca. L'attacco russo all'Ucraina solleva un coro di condanne in Europa ma alle parole bisogna far seguire i fatti: le sanzioni, le politiche di difesa, la politica energetica. È però difficile, quando non si hanno le istituzioni per realizzare le politiche. Senza istituzioni (leggasi un governo europeo con una propria amministrazione e finanziato da un bilancio autonomo) non c'è potere di agire, e senza potere (quindi esercito e diplomazia) non c'è alcuna politica estera ma solo una sommatoria di tante voci particolari. Infatti il dialogo sul futuro assetto geopolitico dell'Europa orientale è un dialogo a due: come scrive Federico Rampini, non c'è un ruolo nel mondo per una potenza "erbivora" circondata da potenze "carnivore".

Davide Negri
Rapporto Nato: <https://bit.ly/3BsZUbK>

L'Europa si desti

L'invasione dell'Ucraina è un punto di svolta negli equilibri e nelle relazioni internazionali. Un punto di non ritorno che svela tutte le fragilità di questa Europa, la sua inconsistenza in politica estera e di difesa di cui poco a poco prende finalmente coscienza.

L'invasione dell'Ucraina rappresenta un punto di svolta nella storia degli anni Venti del ventunesimo secolo: in soli cinque giorni, la gravità e pericolosità dell'attacco russo - ritenuto impensabile solo una settimana prima - ha messo i governi degli Stati europei, i veri signori dell'Unione Europea, di fronte alla necessità di prendere scelte politiche senza precedenti in politica estera, energetica, industriale, di difesa e migratoria. Queste politiche per il momento sono scelte esclusivamente nazionali prese in modo coordinato - all'unanimità, come nel caso della vicenda Swift - perché non esiste ancora un livello sovranazionale che ha il potere di assumere decisioni.

La lentezza del processo decisionale è solo un aspetto del problema. Ben più grave è che ogni politica di respiro europeo, dovendo poggiare su basi nazionali per la decisione, l'esecuzione e l'amministrazione, conta su poche risorse e su sistemi industriali frammentati. Molti commentatori invocano di realizzare varie "unioni" in settori particolari come difesa ed energia, ma è nostra opinione che senza un'unione politica,

quindi con un passaggio istituzionale, non sarebbe possibile realizzare alcuna di esse.

Qui di seguito alcuni segnali di questo cambio di passo.

Staccare la spina dello Swift alla Russia: un'arma a doppio taglio per l'Europa.

La sanzione più minacciata dagli Usa e sempre presentata come "la" sanzione economica che avrebbe causato il maggior danno possibile alla Russia, ossia l'esclusione dal sistema di comunicazione Swift per i pagamenti bancari, è esemplare della situazione di divisione istituzionale a livello europeo.

La minaccia americana non è stata inizialmente condivisa dai Paesi europei, soprattutto perché significa l'impossibilità dei Paesi importatori di gas russo di effettuare i pagamenti internazionali. Questa difficile scelta di sapore amaro per Paesi ormai dipendenti dal gas russo per gli anni a venire, anche per via degli obiettivi da raggiungere secondo il programma di decarbonizzazione Fitfor55, è resa ancora più complicata dalla minaccia di chiudere i rubinetti del gas nel caso gli europei non assecondassero le richieste russe.



La minaccia si è trasformata in sanzione due giorni dopo l'inizio dell'invasione. Italia e Germania, fino a quel momento i più strenui oppositori, hanno dovuto far marcia indietro anche per non apparire di fronte alle opinioni pubbliche non solo deboli, ma privi di scrupoli e non allineati in una ferma condanna alla Russia dove più le farebbe male. Proprio in questi giorni giunge la decisione unanime dei governi europei e nord americani di escludere la Russia dal sistema Swift ma con l'eccezione di alcune banche, per evitare il blocco di importazioni di gas per mancanza di pagamenti. Alla data in cui si scrive sono ancora imprevedibili le conseguenze

che questa mossa avrà sull'economia europea che, costretta ad affrontare il caro bollette, ora si trova anche i danni dal blocco delle esportazioni verso la Russia.

In questo scenario, da più parti si invoca che l'Unione europea si faccia carico di ripartire equamente i danni economici derivanti dal blocco delle importazioni/esportazioni e dal rischio energetico, e soprattutto crei un sistema comune di acquisto dell'energia per aumentare in modo decisivo il potere negoziale rispetto a quello di Paesi membri che negoziano per proprio conto.

Per sostenere la resistenza Ucraina si muovono i primi passi per la difesa europea

Come la crisi epidemica del Covid, quella che fino a una settimana fa era considerata la più grande nella storia della UE, ha dato vita ad un embrione di bilancio comune, così la crisi della guerra portata da Mosca ai confini d'Europa, sta facendo nascere la necessità di difesa comune: al momento ogni Paese europeo affronta la situazione a livello nazionale. Il cambio di passo più evidente è quello della Germania di Olaf Scholz: nel giro di poche ore stanziava cento miliardi di euro per le sue forze armate e si impegna a mantenere i suoi investimenti in difesa al di sopra di quel 2% del prodotto interno lordo all'anno che aveva promesso e mai mantenuto in sede Nato.

Siamo convinti che nel momento in cui i governi si renderanno conto che nessun Paese, pre-

so singolarmente, può affrontare spese militari tali da opporre una difesa efficace contro una superpotenza nucleare, e allo stesso tempo senza intaccare stato sociale e aggravare l'indebitamento pubblico, solo in quel momento si avvieranno verso quell'Unione politica necessaria per realizzare una difesa comune europea.

Da che parte dovrebbe stare l'Europa?

In un confronto bipolare, dove solo le voci delle superpotenze riescono a fare la differenza, abbiamo per la prima volta la possibilità di non stare né con gli americani, né tantomeno coi Russi, ma di assumere una nostra posizione nei confronti di quanto sta accadendo e prendere decisioni che tutelino, innanzitutto, il benessere e la stabilità del nostro continente.

Dopo la presidenza Trump, la linea di disinteresse nei confronti di un'Europa vista sempre meno come alleato strategico e utilizzata soltanto come amplificatore delle decisioni americane, ci deve far raggiungere la consapevolezza che non possiamo essere a tal punto succubi di alcuna superpotenza tanto da sacrificare i nostri interessi. Non dobbiamo essere avversari degli statunitensi, ma meno vincolati alle loro decisioni: questo è il pretesto giusto per attuare questo passaggio, perché oggi i nostri interessi sono nettamente divergenti rispetto a quelli americani.

La classe dirigente europea ha il compito di tutelare i propri cittadini e non gli americani o inglesi o peggio i russi. Deve poter essere libera di scegliere le proprie alleanze, essendo garante di pace, senza il consenso o la benedizione degli Usa. Ma parlando francamente, questa situazione di autonomia resterà un'utopia se non vi si giungerà attraverso la costituzione di una politica di difesa e sicurezza a sé stante, che necessita, di conseguenza, dell'unificazione politica di tutti gli Stati europei.

Una voce coesa nello scacchiere internazionale, un polo alternativo, più affidabile, che ripudia qualsiasi guerra, sarebbe necessario in un mondo dove i Paesi più forti, ancora oggi, nel 2022, giocano a minacciare la libertà dei propri vicini e pretendono di dettare, in base alle proprie esigenze, la direzione lungo la quale dovrebbe "girare" il mondo.

Matteo Galasso
e Davide Negri



Il semestre di Presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea di fronte alla sfida della guerra in Ucraina

Con il 1° gennaio 2022 la Francia ha assunto per un semestre la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea. Insieme alle incombenze e ai dossier che questo esercizio implica istituzionalmente, Parigi si trova all'improvviso a dover gestire in prima linea la drammatica guerra in Ucraina, oltre che la chiusura della prima fase dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata proprio dal Presidente francese Macron; in più la campagna per le elezioni presidenziali (il primo turno è fissato per il 10 aprile).

Il programma della presidenza francese

Per quanto riguarda i dossier ordinari, il programma che la Francia ha predisposto per il semestre dei lavori del Consiglio risente inevitabilmente dei limiti imposti dalla necessaria continuità con l'agenda in essere dell'istituzione che rappresenta i 27 governi UE, anche se nella presentazione si rivendica il fatto di riallacciarsi ai temi tradizionali dell'agenda europea di Macron, in continuità con il suo impegno per un'Europa sovrana messo in campo a partire dal discorso della Sorbona del settembre 2017. Tre sono le priorità su cui viene messo l'accento: un'Europa più sovrana, un nuovo modello europeo di crescita, un'Europa umana. È incluso ovviamente anche il riferimento alla Conferenza, e alla necessità che dia seguito alle richieste dei cittadini e che sia l'occasione di alcuni cambiamenti nell'edificio e nel funzionamento europei.

Più interessante risulta, per capire le idee di fondo che orientano l'impegno della Francia non soltanto riguardo all'agenda dell'UE, ma soprattutto in merito al suo sviluppo e al suo futuro, quanto emerso con chiarezza nel discorso tenuto a gennaio da Macron di fronte al Parlamento europeo, in cui ha presentato il programma della Francia per il semestre, mettendo molto l'accento sui processi profondi con cui l'Unione europea deve fare i conti in questa fase. Nello specifico il Presidente ha voluto sottolineare come le tre grandi promesse su cui



Il Presidente francese Emmanuel Macron

si è fondato il patto europeo e da cui è nata la costruzione europea siano oggi messe in discussione e richiedano, per essere rinnovate, una vera e propria rifondazione dell'UE: la democrazia – che è la nostra peculiarità come europei –, ma che oggi è diventata un valore precario, come pure lo stato di diritto –; il progresso – che oggi dobbiamo riuscire a rilanciare vincendo le sfide della lotta al cambiamento climatico, della rivoluzione tecnologica (mettendola al servizio dell'uomo), della garanzia della sicurezza –; la pace, in pericolo di fronte alla crescente instabilità che circonda l'Europa.

Lo scoppio della guerra contro l'Ucraina

La guerra scoppiata contro l'Ucraina viene ovviamente a sconvolgere la programmazione dell'agenda di questi prossimi mesi. Paradossalmente, una circostanza così tragica, per quanto del tutto inaspettata, non era però avulsa dalle preoccupazioni e dalle analisi espresse da Macron quando parlava della necessità di rifondare la promessa di pace alla base della costruzione dell'Unione europea.

Macron è sicuramente il Capo di Stato – oggi insieme anche a Draghi – che meglio capisce i cambiamenti profondi che sono in atto nel quadro globale e la sfida che questi nuovi processi in corso rappresentano per noi europei, per il nostro modello di vita e di società. Spessissimo infatti lo abbiamo sentito fare riferimento al «ritorno del tragico nella storia». Anche nel suo discorso di fronte al Parlamento europeo aveva sottolineato

come l'Ucraina sia la «fonte delle tensioni attuali» che sfidano il nostro sistema di sicurezza; aveva anche sottolineato come l'Unione europea avrebbe dovuto cercare di mettere in campo proposte convincenti per un nuovo ordine di sicurezza e di stabilità da condividere in ambito NATO e da proporre alla Russia; e aveva ribadito l'esigenza di costruire insieme «un'Europa potenza del futuro, capace di rispondere alla sfide climatiche, tecnologiche, nel campo del digitale, ma anche a quelle geopolitiche; un'Europa indipendente nell'agire e nel decidere il proprio futuro, senza dipendere dalle scelte delle altre grandi potenze».

La scelta di Putin di aggredire l'Ucraina, pertanto, e il ritorno della distruzione della guerra sul nostro territorio, non è, in fondo, così imprevedibile per Macron. Questa guerra è la conferma del fatto da lui più volte denunciato che, dopo la fine della Guerra fredda, non si è riusciti a costruire un nuovo equilibrio che fosse cooperativo e multilaterale, ma che, viceversa, a livello globale è in corso una guerra spietata per ridisegnare i rapporti di potere.

Il Presidente francese ha spesso denunciato come l'Unione europea dopo Maastricht abbia sì investito in un modello innovativo di Mercato, ma non abbia mai previsto di costruire l'unità politica, e quindi il fatto di dotarsi di una vera politica estera comune e di una difesa. In questo modo non è neanche mai stata in grado di fare politiche europee in quei settori cruciali, anche economici, necessari per

conseguire un'autonomia strategica, e garantire quindi la propria indipendenza.

Le conseguenze dell'incapacità di costruire un'unione politica in questi trent'anni e del vuoto politico che ne è derivato sono in questo momento sotto i nostri occhi. Ora che il mondo sta precipitando nel baratro di un nuovo confronto di potere – che si alimenta anche della contrapposizione tra modelli politici e della guerra alla democrazia, allo stato di diritto e ai diritti universali – la necessità così spesso evocata da Macron di creare una sovranità europea effettiva in grado di proteggere il nostro sistema di valori si dimostra in tutta la sua profonda verità.

Il punto diventa ora quello di sfruttare davvero la spinta offerta da questa crisi drammatica per fare finalmente i passaggi necessari per costruire una vera sovranità europea, cogliendo anche l'opportunità della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Unione politica federale, subito

L'accelerazione impressa alla storia dalla mossa di Putin comporta per l'Unione europea, come prima cosa, la necessità di abbandonare completamente l'illusione che in un momento del genere sia sufficiente cercare di migliorare il proprio sistema attuale, magari con ritocchi che aumentino l'efficacia del coordinamento intergovernativo, o con iniziative circoscritte a settori specifici, come quelli oggi più evocati, tipo l'unione dell'energia o della difesa. Il pericolo che stiamo affrontando richiede piuttosto che si capisca che dobbiamo fare il salto politico per realizzare l'unità federale. Lo dobbiamo fare per due ragioni fondamentali: perché altrimenti questo sistema europeo, in cui siamo ancora divisi economicamente e politicamente, si spezzerebbe sotto i colpi della nuova situazione internazionale caratterizzata dal conflitto di potenza (per la divergenza degli interessi economici, di quelli geopolitici, per la fragilità delle nostre democrazie nazionali); e perché il nazionalismo è tornato a portare la guerra sul nostro conti-

nente, e se non vogliamo che vinca, dobbiamo creare istituzioni che non siano intaccabili da questa malattia, ma, viceversa, rappresentino un modello alternativo, anche per il resto del mondo.

Per questo la fase finale dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa che si svilupperà nei prossimi due mesi diventa ancora più fondamentale. Il dibattito e lo spirito che sono emersi dalle consultazioni e dai confronti in seno alla Conferenza – prendendo in considerazione la Piattaforma digitale on line, i *Panel* dei cittadini, le loro raccomandazioni, i gruppi di lavoro tematici della Plenaria – fanno emergere un'esigenza chiara di riforma dei Trattati per costruire una solida democrazia europea e per dare all'UE capacità di agire. Questa esigenza deve riflettersi chiaramente nelle Conclusioni della Conferenza, che deve affidare alle istituzioni europee che le prenderanno in carico un mandato chiaro per aprire un processo di riforma dei Trattati che risponda alle esigenze profonde che emergono dalle richieste dei cittadini europei; richieste che la sfida esistenziale posta all'UE dall'aggressività di Putin rende ancora più urgenti. Nessuna delle quattro componenti istituzionali della Conferenza (Consiglio, Commissione europea, Parlamento europeo, Parlamenti nazionali) – che con l'attuale regolamento è dotata di fatto di un potere veto sui punti da riportare nelle Conclusioni della Conferenza – dovrà potersi permettere di essere così irresponsabile da negare la forza del messaggio politico uscito dalla Conferenza, cercando di bloccare il processo di riforma che così tanti chiedono.

Come federalisti, abbiamo appositamente costruito la visibilità, grazie alla nostra campagna, attorno alle proposte concrete per far nascere un'unione politica federale, e alimentato il dibattito, creando anche uno zoccolo importante di consenso. La battaglia per l'unione politica federale, che sarà sicuramente durissima, parte però da posizioni molto avanzate, nel quadro favorevole offerto dalla Conferenza.

Per l'Unione europea è il tempo dell'azione, e spetta in primis a noi federalisti ricordare ai nostri rappresentanti politici che la storia non aspetta l'Europa; e la guerra in Ucraina, nel cuore del nostro continente, ci dice quale treno della storia è ormai partito.

Le variabili che hanno condotto alla riconferma di Mattarella e alla permanenza di Draghi a Palazzo Chigi

Protagonisti e vittime

Alla fine è emersa la migliore soluzione per l'Italia e per l'Europa. Il quadro nazionale rimane però segnato da contraddizioni e rischi. Per questo l'ancoraggio europeo è ancora più necessario.

Gli attori che per una settimana hanno occupato la scena della politica italiana durante le recenti votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica sono stati nello stesso tempo protagonisti e vittime. Protagonisti perché la Costituzione assegna al Parlamento, e dunque ai partiti rappresentati in Parlamento, il compito di scegliere il Capo dello Stato. Vittime, perché il quadro politico uscito dalle elezioni del 2018 rendeva il tanto rivendicato ruolo di *kingmaker* un compito ai limiti dell'impossibile.

Partiamo da alcuni dati di fatto. L'elezione si teneva un anno prima delle elezioni politiche e soprattutto dopo il referendum costituzionale che ha ratificato col voto popolare una cospicua riduzione del numero dei parlamentari. Per di più, alla debolezza strutturale dei partiti dopo la fine della cosiddetta Prima Repubblica, si sono aggiunti durante questa legislatura cambiamenti che hanno portato non solo al varo di tre governi, fatto non inconsueto, ma anche alla formazione di tre diverse maggioranze. La nascita di nuovi partiti, i cambi di casacca, la crescita abnorme del Gruppo misto sono state le conseguenze di questi mutamenti. In tale situazione i grandi elettori non potevano che volere la conclusione della legislatura ed il mantenimento dello *status quo*, a cui si opponeva però la più volte riaffermata e del tutto comprensibile volontà del Presidente Mattarella di non essere riconfermato.

Rimaneva come seconda scelta per garantire la stabilità il passaggio di Mario Draghi da Palazzo Chigi al Quirinale, opzione su cui si sono versati fiumi d'inchiostro e per cui si sono scomodati persino autorevoli commentatori internazionali, spesso in disaccordo tra loro. Ebbene, questa eventualità a prima vista tanto sensata comportava rischi



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

non indifferenti. Riassumiamoli in una domanda: poteva sopravvivere un Governo Draghi senza Draghi? L'attuale inquilino di Palazzo Chigi non è assimilabile ai numerosi capi di governo, tutto sommato intercambiabili, che abbiamo visto nel passato, quando qualche esecutivo veniva definito persino "balneare". Draghi è l'uomo che ha salvato l'euro e che ha cambiato il paradigma e la stessa natura della BCE, al punto che Moscovici ha potuto dire di lui: «Mario Draghi avrà un successore, ma non potrà essere sostituito.» Non mancano certo in Italia e nello stesso gabinetto da lui presieduto personalità di alto livello, ma onestamente si poteva sostituirlo alla guida di un esecutivo con una maggioranza così eterogenea e col compito allo stesso tempo esaltante e tremendo di ricostruire il Paese grazie ai fondi europei, per di più in uno scenario internazionale così complesso, mutevole e confuso? Al netto di manovre, veti e trabocchetti giocati sulla sua candidatura, resta il fatto che era difficile trovare non solo un sostituto, ma persino un successore.

Non rimaneva allora che individuare un candidato alla presidenza della Repubblica autorevole e condiviso. Qui si sono scontrate due dinamiche che

hanno segnato l'attuale legislatura. Le elezioni del 2018 hanno infatti prodotto un sistema con tre poli politici, nessuno dei quali in grado di avere una maggioranza parlamentare. Ne è nato in prima battuta un governo fondato sull'alleanza dei due partiti usciti vincitori dalle urne. Le elezioni europee del 2019 hanno però rovesciato i rapporti di forza tra i due e soprattutto hanno segnato la sconfitta a livello europeo delle forze nazionaliste e populiste. Le conseguenze si sono ben presto riverberate a livello nazionale col passaggio dal Conte 1 al Conte 2 e con l'illusione di essere approdati ad un nuovo bipolarismo grazie all'alleanza giallorossa sul fronte del centro-sinistra. La formazione del Governo Draghi ha scompaginato ancora il quadro, spaccando il centro-destra. L'amplissima maggioranza governativa non corrisponde a quella che sostiene la Commissione von der Leyen nel Parlamento europeo, ma le dichiarazioni alle Camere in occasione del voto di fiducia hanno caratterizzato il nuovo corso in modo così marcato che la leader dell'unico partito di opposizione ha potuto definire "federalista europeo" il Presidente del Consiglio. Ed ecco allora l'inevitabile scontro tra due logiche: quella della maggioranza

di governo e quella bipolare. Le contorsioni che abbiamo visto in quei giorni nascono dalla volontà di conciliare l'inconciliabile. Alla fine la prova di forza tentata dal centro-destra ha fatto crollare il castello di carte su cui si erano costruite candidature di parte. Aggiungiamo che, se il centro-sinistra avesse messo in campo un tentativo simile, il risultato sarebbe stato forse peggiore.

A quel punto si è fatto strada il buon senso dei grandi elettori, che al di fuori di ogni ordine di scuderia hanno cominciato a far confluire i loro voti su Mattarella. Buon senso perché era la risposta ad un altro quesito: se l'attuale è il governo voluto dal Presidente Mattarella, potrà sopravvivere con un altro al suo posto? Ai capi partito non restava che assecondare quella scelta o farsi travolgere. Ne è uscita la migliore soluzione per l'Italia e per l'Europa. Superato lo scoglio delle elezioni tedesche con la nascita di un governo impegnato ad adoperarsi per uno Stato federale europeo, il deragliamento dell'Italia avrebbe potuto infatti avere conseguenze gravissime tanto per il successo del *Next Generation Eu* quanto per il buon esito della Conferenza sul futuro dell'Europa. La linea di divisione indicata dal Manifesto di Ventotene ha invece prevalso ed ha portato alla riconferma delle due personalità che ne sono i maggiori interpreti.

Scampato il pericolo, è opportuno svolgere però qualche considerazione su un contesto come quello italiano che resta in ogni caso instabile e fonte di rischi. Come spesso è successo, l'impasse di quei giorni ha spinto vari politici e commentatori a sostenere *sic et simpliciter* l'elezione diretta del Capo dello Stato. Una scelta di questo tipo senza una riconsiderazione complessiva e coerente della forma di governo ed anche della forma di Stato ci esporrebbe probabilmente a tensioni ancora maggiori. La riforma del Titolo V e più recentemente la riduzione del numero dei parlamentari senza nemmeno porsi il problema, in un caso e nell'altro, di una correzione del bicameralismo paritario sono esempi che dovrebbero farci riflettere su riforme frettolose e fatte spesso per compiacere impulsi emotivi o per rispondere a esigenze di parte.

Durante la vicenda dell'elezione presidenziale è emersa anche

l'asimmetria tra amministrazioni comunali e regionali rese stabili dalle leggi Ciarra e Tatarella e governi nazionali dipendenti invece da leggi elettorali incapaci di assicurare maggioranze con un certo grado di coesione in Parlamento. Vista la posta in gioco, molti presidenti di regione figuravano infatti tra i grandi elettori nella quota riservata alla rappresentanza regionale ed alcuni di essi non hanno mancato di contrapporre la stabilità delle loro maggioranze e quindi dei loro governi alla labilità del quadro politico nazionale. Per lungo tempo sono stati da un lato i partiti e dall'altro il blocco del sistema imposto dall'equilibrio bipolare a costituire un contrappeso alla scarsa governabilità generata da una legge elettorale proporzionale, rimasta tale dopo il fallimento della cosiddetta legge truffa. Conclusa quella fase, negli stessi anni in cui veniva rafforzata l'autonomia e la stabilità degli enti regionali e locali tramite le due leggi prima citate, una legge elettorale in larga parte maggioritaria avente come primo firmatario proprio Sergio Mattarella mirava ad ottenere lo stesso scopo a livello nazionale ed in effetti contribuì a creare per 20 anni un sistema bipolare con due schieramenti che si alternarono alla guida del Paese. La scelta operata nel 2005 dai partiti del centro-destra di approvare una legge elettorale tesa ad impedire all'opposizione di ottenere una maggioranza dopo le elezioni aumentò di nuovo l'instabilità dei governi e costituì un precedente per riforme elettorali votate nell'ultimo anno della legislatura, come avvenne di nuovo nel 2017. Non a caso questa prassi viene ritenuta a livello europeo poco corretta, perché si ritiene che essa possa inquinare il processo elettorale. Nel momento in cui si ipotizza di mettere mano di nuovo alla legge per l'elezione di Camera e Senato nell'ultimo anno di legislatura, si può sperare almeno che l'eventuale riforma venga approvata da un'ampia maggioranza. La soluzione a cui si dovrebbe però guardare è, sull'esempio di molti altri Paesi, l'inserimento della legge elettorale in Costituzione, in modo da sottrarre questa fondamentale regola del gioco democratico alle consorterie ed agli interessi contingenti.

8 **ATTUALITÀ**

Ciao David, Ciao Presidente Sassoli

Il ricordo di David Sassoli, una persona capace di far vivere i propri valori nell'azione quotidiana, senza mai risparmiarsi, fino all'ultimo istante.

Per descrivere a parole il valore di David Sassoli servirebbe l'abilità di un grande scrittore. Il vuoto che lascia all'interno di ognuno di noi è incommensurato, ma la grandezza di quanto da lui compiuto in vita, come professionista dell'informazione, prima, e poi come rappresentante dei cittadini e uomo delle istituzioni, come Presidente del Parlamento Europeo, colmerà perennemente quel senso di vuoto, nella nostra memoria e sui libri di storia. Le testimonianze di affetto, le espressioni di amore a cui abbiamo assistito in occasione dei suoi funerali, le parole scritte sui giornali, sui siti, nei messaggi di posta elettronica, sui social network, da parte di tutti, danno la misura della profondità del suo animo, della sua umanità.

David Sassoli sarà ricordato per essere stato un grande Presidente del Parlamento Europeo, il cui mandato ha coinciso con il periodo più difficile per la storia d'Europa dal dopoguerra. Lo scoppio della pandemia da Covid19 avrebbe potuto produrre un impatto devastante, totale, sulla capacità della nostra istituzione di portare avanti il proprio lavoro, politico e legislativo. Per quanto possa sembrare banale, far funzionare un Parlamento composto da rappresentanti provenienti da ogni angolo d'Europa, in tempo di pandemia, di lockdowns, di restrizioni ai viaggi, sarebbe potuta diventare un'operazione impossibile.

Eppure l'urgenza dettata dalla gravità della situazione socio-sanitaria ha reso tale operazione necessaria, ed è grazie alla ferma volontà del Presidente Sassoli che il Parlamento Europeo è rimasto aperto, una delle prime esperienze di democrazia in *smart working* nel mondo, con votazioni organizzate in via eccezionale da remoto, negoziati interistituzionali, riunioni e dibattiti in videoconferenza, che hanno permesso all'Unione Europea di andare avanti, all'Europa di reagire al *virus*.

Grazie alla sua determinazione, il Parlamento Europeo è riuscito, per citare alcuni degli esempi più importanti, a chiudere il suo Quadro Finanziario Pluriennale; a permettere lo sblocco di risorse preziose tramite i fondi europei per tamponare la crisi sanitaria sui territori, o per sostenere le finanze pubbliche a difesa dei sistemi di cassa integrazione, penso allo strumento REACT-EU o a SURE; ha potuto portare a una rapida adozione di *Next Generation EU* e in particolare del dispositivo per la ripresa e resilienza (RRF), che oggi serve come base per il rilancio dell'economia europea e per la transizio-



ne verde e digitale. Sono convinto che senza la figura di Sassoli il primo vero piano di solidarietà e di comune ripartenza che mai si era realizzato in Europa in questi termini sino ad oggi non sarebbe nato nelle forme che conosciamo.

In questo clima di urgenza ed emergenza, c'era il forte rischio che l'agenda di riforma istituzionale dell'Europa venisse accantonata, erroneamente. David ha invece compreso che sarebbe stato impossibile fare i passi avanti necessari per uscire dalla crisi senza portare avanti il ragionamento sull'architettura istituzionale e sulla *governance* europea. La sua insistenza in seno al Consiglio Europeo, dove il Presidente del PE invitato all'inizio dei summit, e durante i negoziati per raggiungere un accordo ambizioso sul tema delle risorse proprie fu fondamentale nei mesi più caldi del dibattito a Bruxelles, a cavallo tra il 2020 e il 2021. Allo stesso tempo, fu proprio David Sassoli a spingere affinché la Conferenza sul Futuro dell'Europa potesse finalmente iniziare e potesse dotarsi di una struttura all'altezza di produrre risultati concreti, anche sul fronte di una possibile riforma dei Trattati.

Il suo discorso in occasione della Cerimonia per la firma della Dichiarazione Congiunta della COFoE è esemplare in questo senso: in un discorso europeista, federalista, in quell'occasione David ricordò la necessità per l'Europa di affrontare le questioni globali e adattarsi a un mondo che cambia, rafforzando la sua democrazia, gettando le basi per un nuovo contratto sociale tra europei, trasformando la sempre maggiore consapevolezza del

nostro destino comune verso un'agenda di riforma legislativa ma anche costituzionale, tramite la revisione dei Trattati. David fino all'ultimo ha voluto ricordare che questo grande processo di confronto tra i cittadini e le istituzioni dovrà dare risposte vere ad un'esigenza che è emersa, un'esigenza di cambiamento e integrazione, soprattutto nell'ottica di risposta alla crisi che abbiamo vissuto.

Anche in occasione del suo insediamento a Presidente del PE offrì una testimonianza inequivocabile della sua fede federalista, citando la necessità di recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori. Vorrei citare un passaggio straordinario di quel suo intervento: «Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la nostra storia. Se siamo europei è anche perché siamo innamorati dei nostri Paesi. Ma il nazionalismo che diventa ideologia e idolatria produce *virus* che stimolano istinti di superiorità e producono conflitti distruttivi».

Ho avuto modo di apprezzare la sua figura umana quando da giovanissimo, nel 2014, arrivai al Parlamento Europeo, proprio David mi spiegò e insegnò moltissimo nel corso del primo e anche durante l'attuale secondo mandato: ho trovato in lui un maestro, una persona che si è resa disponibile al massimo a trasmettere la propria esperienza. Ricordo il suo appoggio totale e il suo incoraggiamento nel momento più delicato dei negoziati sul Fondo Sociale Europeo Plus, dove

conducevo una battaglia per il Gruppo dei Socialisti e Democratici nel chiedere più risorse per l'occupazione giovanile, per la creazione della Garanzia per l'infanzia e, tema a lui davvero caro, per rafforzare il fondo per l'aiuto agli indigenti, il FEAD. In quel momento gli presentai l'ultima proposta compromesso messa sul tavolo dalla Presidenza tedesca di turno, e le mie perplessità. Mi incoraggiò a tener duro e a non farmi mettere all'angolo dalle richieste dei governi che avrebbero preferito far fallire l'accordo piuttosto che rivedere al rialzo le priorità del Parlamento. Fu un braccio di ferro duro, saltò l'accordo con i tedeschi, che fu invece raccolto dai portoghesi il mese successivo. Una battaglia vinta che oggi sento ancora più vicina al cuore, proprio grazie alla sua spinta. La sua decisione di aprire il Parlamento Europeo di notte alle persone senz'atetto e alle donne vittime di violenza, durante la fase critica della pandemia da Covid19, fu dimostrazione concreta del suo impegno personale, ancor più che politico. David era tutto questo: caparbieta, umanità, solidarietà, a definire il suo continuo impegno per l'ascolto, il dialogo e il confronto, senza mai dimenticare i propri profondi valori.

Ci aspettano anni di grandi riforme, nel solco del ricordo e dell'azione di David, partendo dalle regole di bilancio, da una fiscalità vera, una politica estera comune e una politica migratoria solidale ed efficace. Le strade che sono state aperte dalla sua azione politica sono fondamentali e non devono essere richiuse. Oggi la mia speranza è che la nuova presidenza del Parlamento Europeo sappia proseguire un percorso nel solco dell'azione tracciata da Sassoli, raccogliendone l'eredità e onorando la sua memoria, con un'attenzione precisa ai più vulnerabili, ai più deboli, ai diritti umani e alla sostenibilità sociale della transizione digitale ed ecologica.

La prima seduta plenaria dell'anno 2022 è stata toccante, straziante, bellissima. Il saluto dell'Aula al suo Presidente sarà ricordato negli anni a venire come un momento altissimo, dolorosissimo, ma potente, di quanto l'azione di un uomo possa avvicinare le persone verso un'idea, un progetto. Quell'idea è, appunto, l'Europa. Vorrei concludere questo messaggio di ricordo usando le parole del Segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, che in quell'occasione ha ricordato David per il suo continuo impegno per rendere l'Unione Europa un posto più giusto e più vicino ai suoi cittadini e ai loro bisogni: «L'Europa sono innanzitutto le sue persone, le sue anime, i suoi cuori. Sì, abbracci, emozioni sorrisi e anche lacrime». David Sassoli, un grande Presidente, un grande Europeo. Un uomo.

Ciao David.

Brando Benifei

Lettera europea n.75 – Febbraio 2022

La posta in gioco dietro lo scontro tra Corte di Giustizia e Polonia

L'Unione europea è giunta ad una fase del suo processo di integrazione che la sta ponendo davanti ad una serie di scelte esistenziali. Da un lato, in positivo, l'accelerazione del processo di integrazione fiscale in seguito all'istituzione di *Next Generation EU* e le prospettive di riforma dei Trattati aperte dalla Conferenza sul futuro dell'Europa; dall'altro, l'Unione si deve confrontare con la deriva autoritaria di alcuni suoi Stati membri che negli ultimi anni hanno smantellato, attraverso una serie di riforme costituzionali, i principi dello stato di diritto sanciti solennemente anche dai Trattati europei.

La crisi della democrazia è un problema che tocca tutti gli Stati membri. Tuttavia, due di essi, Ungheria e Polonia, stanno ormai vivendo una situazione di gravissima e incontrollata deriva autoritaria, non potendo più godere di una stampa libera e di una magistratura indipendente. È importante notare che le pulsioni antidemocratiche dei partiti di governo sono strettamente legate alla dottrina sovranista di cui essi si fanno portavoce: l'Unione europea è infatti l'ultimo vincolo ai principi del pluralismo, della democrazia e dello stato di diritto, che può impedire (o almeno rallentare) il completamento del progetto autoritario in questi Paesi.

Per arginare la crisi della democrazia in Polonia ed Ungheria le istituzioni europee

hanno adottato negli ultimi anni diverse misure, sia attraverso approcci politici fondati sul dialogo (che però sono essenzialmente falliti), sia, recentemente, tramite l'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio, su iniziativa della Commissione, di un Regolamento che instaura un regime di condizionalità per l'accesso alle risorse del bilancio UE in caso di violazione dello stato di diritto¹.

Negli ultimi anni anche la Corte di giustizia è intervenuta con una serie di sentenze volte a garantire i principi dello stato di diritto, specialmente nei confronti della Repubblica di Polonia. In una serie di pronunce i giudici di Lussemburgo hanno censurato alcune delle più contestate trasformazioni del sistema giudiziario polacco, tra cui la riforma del Tribunale costituzionale, la cui composizione è stata alterata asservendolo alla maggioranza di governo², e l'istituzione di una sezione disciplinare della Corte suprema competente a riesaminare i procedimenti disciplinari a carico dei giudici, ma sprovvista dei requisiti dell'indipendenza e dell'imparzialità³. Proprio per rispondere a queste censure, il 7 ottobre 2021, il Tribunale costituzionale ha adottato un'opinione su richiesta del Primo ministro polacco in cui ha dichiarato l'incostituzionalità dei Trattati europei (nell'interpretazione data dalla Corte di giustizia) nella misura in cui acconsentono alle istituzioni europee di agire *ultra vires*, di negare il primato della Costituzione

polacca e di impedire alla Polonia – nelle parole del Tribunale costituzionale polacco – di agire come uno Stato democratico e pienamente sovrano.

La sentenza rappresenta ovviamente un gravissimo attacco al principio del primato del diritto europeo. Tale principio, che si modella sulle clausole di supremazia proprie degli ordinamenti federali, è stato affermato nella giurisprudenza della Corte di giustizia a partire dalla sentenza *Costa c. Enel* (1964). Esso prevede che in caso di conflitto tra una norma europea ed una norma nazionale (inclusa la costituzione) sia quest'ultima a dover essere disapplicata. Ciò ha permesso alla Corte di garantire l'integrità e l'efficacia dell'ordinamento UE per oltre 50 anni. È in forza del principio del primato che l'Unione europea riesce ad attuare le sue norme e a sviluppare le sue politiche in tutti i Paesi membri. Senza tale principio, gli Stati potrebbero facilmente ignorare o disapplicare quelle norme europee che non trovano più convenienti.

Purtroppo, la decisione del Tribunale polacco di mettere in discussione il primato del diritto europeo (e quindi di conseguenza la tenuta dell'intero ordinamento giuridico dell'Unione) non rappresenta un fenomeno isolato, bensì solo il caso più eclatante di scontro tra giudici europei e nazionali. Il mancato sviluppo dell'Unione come Stato federale ha creato infatti una tensione

tra l'esercizio della sovranità politica e del controllo democratico diretto da parte dei cittadini, che sono rimasti confinati al livello nazionale, e la natura in parte sovranazionale di alcune competenze e di alcune prerogative esercitate dalle istituzioni europee e necessarie al funzionamento dell'Unione europea. Questa situazione ha fatto sì che nel tempo i giudici supremi degli ordinamenti nazionali ponessero delle condizioni e dei limiti al principio del primato. Se inizialmente quest'ultimi venivano solo ipotizzati in astratto (violazione dei diritti fondamentali da parte dell'Unione), nel tempo sono stati estesi ad ambiti sempre più vasti e sottoposti alla discrezionalità dei giudici costituzionali nazionali (tramite il sindacato *ultra vires* e la dottrina dell'identità costituzionale). Così, già prima che il Tribunale polacco esprimesse il primato della costituzione nazionale sul diritto europeo, anche la Corte costituzionale federale tedesca aveva dichiarato l'illegittimità della sentenza della Corte di giustizia che giudicava la validità del piano di acquisto di titoli pubblici (PSPP) da parte della BCE⁴.

Al di là della reazione dovuta della Corte di giustizia, che ha anche condannato la Polonia a pagare alla Commissione europea la somma di un milione di euro al giorno, lo scontro con il Tribunale costituzionale polacco ha in realtà dimostrato che il fatto che gli Stati membri siano ancora i detentori esclusivi della sovranità in ultima istanza rischia di mettere in discussione i fondamenti stessi dell'ordinamento giuridico europeo, a maggior ragione in caso di una crisi dello stato di diritto. Accanto alle misure messe in atto per contenere le spinte autoritarie di alcuni Stati membri, la soluzione strutturale alla crisi della democrazia nazionale deve pertanto essere trovata nel rafforzamento della democrazia europea. Ciò può avvenire solo attraverso un'evoluzione federale dell'Unione. Anche per questa ragione, è assolutamente necessario che la Conferenza sul futuro dell'Europa faccia emergere il confronto su quelle riforme politico-istituzionali e quei trasferimenti di competenze in grado di dare all'Unione gli strumenti e l'autorità per impedire che i valori dell'Unione e i diritti dei cittadini siano calpestati nel territorio degli Stati membri.

Publius

Note

¹ Regolamento (UE, Euratom) 2020/2092 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2020 relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione.

² Sentenza del 24 giugno 2019, causa C-619/18, Commissione c. Polonia (Indipendenza della Corte Suprema).

³ Sentenza del 15 luglio 2021, causa C-791/19, Commissione c. Polonia (Regime disciplinare dei giudici).

⁴ Sentenza della Corte Costituzionale Federale Tedesca, Caso PSPP, 5 maggio 2020.



10 **RICORRENZE****#Brexit un anno dopo**

La Brexit è stata un successo? I dati dicono di no e persino un rapporto del parlamento britannico conferma l'andamento negativo, ma i Leavers restano sulle loro posizioni

Dagli 'euromiti' dei primi anni '90 di Boris Johnson quando scriveva per il *Daily Telegraph*, all'autobus con la promessa di £350 milioni alla settimana per il *National Health Service*, alla promessa ai cittadini europei nel Regno Unito che i loro diritti sarebbero stati garantiti, le bugie che hanno convinto il 52% dei votanti al referendum di votare *Leave* hanno fatto strada.

Lo slogan *'Take back control'* usato per convincere gli inglesi della bontà della *Brexit* doveva fornire l'occasione per creare un'economia libera da vincoli e forte nel mondo. Le foto di supermercati con gli scaffali vuoti sono il simbolo di un paese in difficoltà, ma per i *Leavers* è tutta colpa del Covid, e in parte hanno anche ragione. Cerchiamo di capire qualcosa di più.

Il 9 febbraio è stato pubblicato un rapporto del *Public Accounts Committee*, dove leggiamo che dalla fine del periodo di transizione il 31 dicembre 2020 a oggi il volume di scambi commerciali internazionali è diminuito a causa del Covid-19 e di pressioni globali, ma rimane chiaro che 'l'uscita dall'UE ha avuto un impatto, e che i nuovi accordi alle frontiere hanno aumentato i costi per le aziende'. Secondo la Presidente del *Committee*: «l'unico impatto rilevabile finora è l'aumento dei costi, delle pratiche burocratiche e dei ritardi alle frontiere». Il rapporto *UK in a Changing Europe* del 31 gennaio 2022 stima che la *Brexit* abbia ridotto le esportazioni del Regno Unito nell'UE del 14% e le importazioni del 24%.

Il governo britannico ha firmato accordi commerciali con 67 dei 70 paesi che avevano già accordi di libero scambio con l'UE e il sistema 'copia-incolla' ha permesso di continuare più o meno come prima. Nuovi accordi sono stati firmati con l'Australia e la Nuova Zelanda, e sembra che i vantaggi per questi due paesi siano importanti, mentre per il Regno Unito i vantaggi sono minimi e sono alti i rischi di dover importare cibo di qualità più bassa a prezzi bassi, mettendo in difficoltà

gli agricoltori britannici. Il tanto declamato accordo con gli USA è ancora distante a causa della perplessità degli statunitensi sulla questione dell'Accordo del Venerdì Santo e del rischio che l'Irlanda piombi di nuovo nel caos a seguito delle divisioni sugli accordi del Protocollo dell'Irlanda. Il governo britannico minaccia di revocare gli accordi applicabili da gennaio 2021, nonostante la pazienza con cui prima Barnier e poi Šefčovic hanno portato avanti le negoziazioni. Paul Givan, primo ministro dell'Assemblea dell'Irlanda del nord, ha dato le dimissioni dopo l'ordine impartito dal ministro dell'agricoltura Edwin Poots di bloccare i controlli sulle importazioni di merci dal Regno Unito, violando la legge internazionale. La Commissione Europea ha affermato che in ogni caso i controlli sarebbero rimasti in vigore.

La libera circolazione è terminata, il nuovo sistema di migrazione crea ostacoli per i cittadini europei che intendono trasferirsi nel Regno Unito, e anche per i britannici che vorrebbero lavorare nell'UE, mentre è diventato più facile per migranti da paesi non UE accedere ai visti per lavoratori nei settori rimasti scoperti dal ritorno a casa di molti cittadini europei. Rimane da capire se un aumento della migrazione dal resto del mondo faceva parte dei desideri dei *Leavers*. Il progetto *In Limbo* riporta testimonianze di cittadini europei residenti nel Regno Unito che affrontano difficoltà burocratiche quotidiane per dimostrare i loro diritti, nonostante il *Settled Status*, o che hanno lasciato il Regno Unito perché non si sentono più ben accolti, mentre i cittadini britannici nell'UE affrontano problemi di ogni tipo. Il sentimento più comune è la perdita d'identità.

Cosa dicono gli inglesi in UK?

Tom lavora a Londra: A chi giova minare la nostra appartenenza al blocco commerciale più grande del mondo? Chi ha spinto il Regno Unito ad essere il primo disertore? Adesso vediamo come erano complessi e interconnessi

gli accordi che avevamo presi negli anni, con i legami e gli obblighi dell'adesione all'UE che adesso vengono smantellati, causando incertezza e precarietà, anche per molti di coloro che si sono lasciati ingannare e hanno votato *Leave*. A mio parere, il Regno Unito non è l'obiettivo principale. È l'UE stessa. Il Regno Unito era solo il tallone di Achille.

Rispetto al gruppo che in teoria guida il Regno Unito in questo momento, i leader dell'UE sembrano uomini e donne di stato con una visione di un nuovo mondo. Mentre noi nel Regno Unito ci ritroviamo con la storia medievale che si ripete e il neofeudalesimo che ritorna.

Jan vive nel Lancashire: I miei amici che hanno votato *Leave* sono contenti della loro scelta, sono convinti di essere dalla parte della ragione. Non vedono svantaggi nella *Brexit* e voterebbero ancora così. Gli amici agricoltori avevano paura di perdere i fondi agricoli, ma al momento non riscontrano problemi. Hanno potuto organizzarsi per tempo e poi sono sorti altri problemi come l'influenza aviaria. Il problema più grosso per la nostra famiglia è stato quello di portare con noi i nostri cani quando viaggiamo in Europa. Il passaporto per i cani non è più valido e ogni volta serve un certificato costoso. Conosco delle persone che hanno registrato i loro cani in Francia per avere il passaporto, potremmo farlo anche noi, ma non è nostra intenzione.

Ava vive a Sheffield: se si dovesse rivoltare, credo che molti nel nord dell'Inghilterra voterebbero a favore della *Brexit* anche se prima volevano rimanere. Macron ha minacciato di tagliare la luce e il gas alle isole Jersey e Guernsey. Abbiamo amici che si rifiutano di comprare prodotti francesi, molti di noi crediamo che Macron stia cercando di creare problemi per gli inglesi a causa della *Brexit*.

Sophie vive a Londra: Appartengo a una generazione che non ha mai studiato i valori dell'UE, non sapevo che l'appartenenza



Manifestazione contro la Brexit nel Regno Unito

all'UE ha innalzato la qualità di vita dei Paesi più poveri e creato un'unione dove ognuno nel gruppo è più forte del singolo. Sento una grande tristezza.

Sue lavora a Londra: Nel mio circolo di amici, ci sentivamo parte della comunità europea. Per noi il fenomeno della migrazione è un bene, molti dei miei amici hanno vissuto e studiato in Europa senza confini né restrizioni. D'altra parte, ci preoccupiamo per i danni della globalizzazione e del cambiamento climatico e speriamo che la *Brexit* ci consenta di essere più sostenibili. Tuttavia, nella misura in cui viene data priorità agli accordi commerciali con luoghi lontani come Stati Uniti, Cina e Australia, ciò peggiora l'impatto.

Cosa dicono gli europei in UK?

Sara, europea, vive a Londra: Mi rattrista pensare ai giovani britannici che in futuro non avranno accesso ai benefici dell'UE, che troveranno più difficile vivere, lavorare e studiare nei 27 paesi membri, che non capiranno perché la loro identità sia limitata a quella esclusivamente nazionale. Essere inglese è sinonimo di vergogna per un paese che ha voltato le spalle ai suoi vicini europei, che ha accettato di essere governato da una cricca di politici che hanno sfruttato le paure dei cittadini per togliere loro i diritti. La *Brexit* è l'esempio di un mondo dove minoranze potenti promuovono politiche populiste e xenofobe, fasciste, per il proprio vantaggio.

Cosa dicono i britannici nell'UE?

Jan, inglese in Italia: tra pochi giorni scadono i termini per fare domanda per tornare a vivere in UK con mio marito italiano, e questo mi crea angoscia. Odio il fatto che non avremo più questa possibilità, in questo momento non vorrei tornarci ma non poter scegliere è ingiusto.

Jo, europea in Spagna: Da giornalista mi rendo conto che prima del referendum la stampa britannica non ha mai raccontato i vantaggi dell'UE. Se invece di raccontare storie false avessero denunciato le bugie dei politici forse non saremmo a questo punto. Personalmente non ho avuto particolari problemi, io sono EUROPEA, EVVIVA!

L'uscita dall'UE è stato un errore storico, e la politica nazionale, svuotata di significato, si trasforma in farsa. Il governo di un paese ormai piccolo rispetto al mondo globalizzato non è in grado di prendere decisioni rilevanti. Purtroppo però sembra che il nazionalismo sia ancora un fattore determinante nella visione del mondo di molti inglesi. Speriamo che in futuro il buon senso prevalga, e comincino a vedere gli altri paesi non come rivali e nemici, ma come partner e, un po' alla volta, anche amici. Prima devono liberarsi della peggiore classe politica mai vista nel dopoguerra.

Anne Parry

L'Euro: le cose non dette

Negli ultimi mesi molti articoli hanno trattato i venti anni della moneta unica, come se il suo inizio coincidesse con l'avvio della circolazione fisica dell'euro. Ma è nata il 1° gennaio 1999, quando il cambio tra le vecchie monete nazionali e l'euro - la media dei cambi dei tre anni precedenti - è divenuto irreversibile, e sui mercati si è potuto scambiare solo euro. I nostri stipendi, conti correnti, mutui da quel momento in poi erano in euro. Nei Paesi aderenti circolavano diverse frazioni dell'euro sotto forma di vecchie banconote e monete nazionali sulla base di quel cambio irreversibile.

Questa discrepanza tra la realtà e la percezione della nascita dell'euro è causa di molte incomprensioni. L'aumento dei prezzi del 2002 è stato attribuito alla moneta unica ma in realtà fu il risultato dell'impenata del prezzo dell'energia dopo l'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001. Il greggio aumentò da 18 fino a 144 dollari al barile, per poi stabilizzarsi intorno ai 100 dollari (attualmente è intorno ai 95). Ovviamente ciò ha comportato un aumento dei costi di produzione e trasporto e quindi dei prezzi di tutti i beni. Eppure non abbiamo l'espressione "shock petrolifero" per indicare questo periodo. Perché il petrolio si paga in dollari. Il 1° gennaio 1999, l'euro valeva 1,16 dollari e si è svalutato, favorendo le esportazioni europee, fino ad un minimo intorno a 0,70 dollari. Quando il greggio ha iniziato a salire, l'euro si è apprezzato, fino a 1,45 dollari, cioè praticamente raddoppiando il suo valore e assorbendo buona parte dello shock petrolifero. In sostanza l'euro ci ha salvato dallo shock petrolifero, ma ne è rimasto vittima nella percezione sociale a causa della concomitanza tra l'avvio della circolazione fisica dell'euro e l'avvio della fase di aumento del prezzo del petrolio.

In Italia ciò fu acuito dal fatto che il cambio non venne osservato, per una scelta politica del centro-destra, che avendo vinto le elezioni del 2001 tra i suoi primi atti al governo abolì l'obbligo del doppio prezzo per sei mesi e gli osservatori sul *change over* (il passaggio della circolazione fisica dalla lira all'euro) che erano già stati creati sul territorio. Il centro-destra smantellò gli strumenti di controllo predisposti dai governi precedenti e non applicò le indicazioni dell'UE. In pratica Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale decisero di usare il chan-

ge over per realizzare una massiccia redistribuzione del reddito nazionale dai percettori di redditi fissi (lavoratori dipendenti e pensionati) verso chi poteva cambiare liberamente i propri prezzi e tariffe, ovvero commercianti, categorie produttive, partite iva, che consideravano la loro base elettorale.

Per l'Italia l'euro è stato un enorme beneficio. Quando nel dicembre del 1997 furono decisi i Paesi ammessi alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria, tra cui l'Italia, i tassi di interesse sui debiti pubblici iniziarono a convergere rapidamente. In pochi mesi lo spread scese di circa 400 punti. Il risparmio fu tale che il governo Prodi poté restituire l'80% della "Tassa per l'Europa" messa una tantum per entrare nella moneta unica. Da allora fino alla crisi del 2008 l'Italia ha risparmiato quattro punti percentuali di interessi l'anno sul debito pubblico italiano, che era circa il 120% del PIL. Mantenendo le tasse e le spese com'erano, senza fare nulla, senza rigore o austerità, il debito sarebbe sceso di quasi 5 punti percentuali l'anno, come in Belgio, che entrato nell'euro con un debito del 120% del PIL nel 1997, alla vigilia della crisi nel 2007 l'aveva ridotto all'87%. In Italia invece i governi Berlusconi dal 1994 al 2011 aumentarono la spesa corrente riducendo l'avanzo primario, obbligando il centro-sinistra nei brevi periodi al governo a risanare i bilanci pubblici per evitare contraccolpi sui mercati. Con il secondo governo Prodi il debito era sceso al 104% e lo spread a 34 punti! In pratica l'Italia pagava di interessi sul debito solo lo 0,34% in più della Germania, che aveva un debito molto più basso. In tre anni di centro-destra al governo, con la maggioranza più ampia della storia della Repubblica e in grado di legiferare come voleva, nel 2011 il debito è risalito al 116% e lo spread a 565, cioè pagavamo 5,65% più della Germania di interessi, andando a rischio default. Per non prendersi la responsabilità delle misure di risanamento necessarie Berlusconi preferì dimettersi lasciando l'ingrato compito al Governo Monti. Monti non solo dovette approvare di corsa una serie di misure lacrime e sangue, per sistemare i conti, ma fu anche costretto a cambiarle in corso d'opera a danno dei ceti popolari, per poter avere il voto in Parlamento del Popolo della Libertà, il gruppo più numeroso a sostegno del suo governo.

I tassi bassi favorirono un boom

degli investimenti intra-europei e portarono crescita e occupazione. Per la prima volta dopo trent'anni nei primi dieci anni dell'euro il mercato europeo ha prodotto più posti di lavoro di quello americano. Inoltre i tassi bassi e la moneta stabile hanno permesso a moltissimi italiani - in precedenza abituati a tassi di interesse molto più elevati - di acquistare casa grazie a mutui improvvisamente molto più convenienti e stabili che in passato. Mercato unico e moneta unica obbligavano a competere su un piano di parità, attraverso l'efficienza dei sistemi-Paesi e l'innovazione di prodotto e di processo, senza la scorciatoia della svalutazione, che avvantaggia gli esportatori e impoverisce cittadini e risparmiatori. Era l'iscrizione alla gara e ora bisognava iniziare a correre, come inutilmente predicò Ciampi dal Quirinale. Ma nel centro-destra e in gran parte del Paese l'ingresso nella moneta unica fu percepito come l'aver vinto la gara. E ci sedemmo, stanchi e soddisfatti, cogliendo i primi frutti dell'euro: i vantaggi dei tassi bassi.

Da allora risultano cruciali le riforme strutturali per la competitività dell'economia. Quelle che rilanciarono la Germania, che entrò nell'euro come "il grande malato d'Europa". Perché l'unione monetaria è stata il frutto di un percorso che è consistito nella risposta europea a due grandi shock esterni. Il primo fu l'inconvertibilità del Dollaro in oro nel 1971 - che ha reso possibile lo shock petrolifero del 1973 e portato alla finanziarizzazione dell'economia. La risposta europea fu l'avvio della cooperazione e poi dell'integrazione monetaria con l'ECU e poi il Sistema Monetario Europeo. Il secondo fu la caduta dell'URSS e del Muro di Berlino del 1989 e la prospettiva della riunificazione tedesca. Per accettarla gli europei chiesero alla Germania di rinunciare alla propria sovranità monetaria, al marco, che era la moneta dominante in Europa. Quando la Bundesbank tedesca cambiava i tassi di interesse, le altre banche centrali nazionali seguivano a ruota. L'unico Paese europeo sovrano sul piano monetario era la Germania. L'euro fu l'europeizzazione del marco al fine di garantire che la Germania riunificata non avrebbe comportato un'Europa tedesca ma una Germania europea. I benefici di una moneta stabile, bassa inflazione e bassi tassi, che erano stati alla base del successo economico tedesco venivano condivisi con gli altri europei.



La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

L'euro, come ogni moneta, è un'istituzione, riflesso della creazione di una piena sovranità europea in ambito monetario, affidata alla Banca Centrale Europea. Per far funzionare un'unione monetaria è indispensabile anche una qualche forma di condivisione della sovranità economica e fiscale. La soluzione più logica ed efficace sarebbe stata la creazione di un governo europeo dell'economia dotato di poteri fiscali. Ma la Francia si oppose e si scelse quindi la via dei parametri di convergenza, poi il Patto di stabilità e crescita: ovvero di fissare delle regole europee sulle politiche fiscali che avrebbero segnato i confini ed i limiti entro i quali si sarebbe potuta esercitare la sovranità fiscale nazionale, in modo che non mettesse a rischio la moneta unica e quindi i risparmi e i redditi di tutti. Ai tempi del Trattato di Maastricht si pensava che l'insostenibilità di un'unione monetaria senza un'unione economica e fiscale avrebbe spinto a procedere rapidamente verso l'unione politica. Ma i primi dieci anni dell'euro sono stati un tale successo da illudere sulla sua sostenibilità e da far perdere quella consapevolezza.

Con la crisi finanziaria del 2008 la convergenza economica si è deteriorata, favorendo quella del debito sovrano. L'assenza di una capacità fiscale europea - e quindi di strumenti per la stabilizzazione macro-economica, per affrontare crisi asimmetriche e per mettere in campo una politica economica anti-crisi

- è stata evidente. Il *blueprint* della Commissione del 2011, il Rapporto dei Quattro Presidenti delle istituzioni europee del 2012, quello dei Cinque Presidenti (incluso stavolta anche il Parlamento europeo) del 2015, e le successive proposte della Commissione Juncker indicano che senza l'unione bancaria, fiscale, economica e politica la moneta unica nel lungo periodo non può funzionare. Ma solo la pandemia ha permesso di coagulare la volontà politica per un debito comune e i primi passi verso una fiscalità europea legati al *Next Generation EU*.

Purtroppo manca una consapevolezza diffusa del significato storico dell'euro dal punto di vista politico ed economico. Così in Italia abbiamo avuto surreali discussioni su un'eventuale uscita dall'euro o dall'UE, nonostante le immagini dei pensionati greci in lacrime - impossibilitati a ritirare i propri soldi dalle banche quando c'è stato il rischio di un'uscita della Grecia - dovrebbero essere ancora fresche nella mente di tutti. Dovremmo invece concentrarci sul come completare l'UE, sul come costruire accanto alla sovranità monetaria, anche quella in materia di politiche economica, fiscale, energetica, estera, della sicurezza e della difesa, cioè l'unione politica. Le crisi di questi anni e di questi giorni mostrano l'urgenza della Federazione europea.

12 AZIONE FEDERALISTA

L'azione federalista sulla Piattaforma *futureu.europa.eu*

La Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) ha fissato al 20 febbraio la data per la raccolta delle informazioni sulle idee, i commenti e gli eventi presenti sulla piattaforma digitale della Conferenza da inserire nella cosiddetta *Relazione della Piattaforma* (<https://futureu.europa.eu/pages/reporting>), documento essenziale per i lavori della Plenaria della Conferenza.

Grazie all'impegno dei federalisti in tutta Europa e in particolare di quelli italiani, le proposte federaliste del MFE, UEF e JEF si sono posizionate in testa nelle tre categorie nelle quali abbiamo indirizzato i nostri sforzi: *Democrazia europea, Economia e Altre Idee*. In ciascuna di esse abbiamo raggiunto i maggiori consensi sulla piattaforma.

Il Presidente dell'UEF, Sandro Gozi ha voluto richiamare l'importanza del risultato ottenuto e ringraziare i militanti federalisti per il loro impegno con la lettera che riproduciamo sotto nella traduzione dall'inglese.

Sarà possibile continuare a sostenere le proposte federaliste alla Conferenza fino al 9 maggio 2022 al sito <https://mfe.it/proposte>

Lettera del Presidente dell'UEF sull'azione federalista nella Piattaforma

Bruxelles, 21 Febbraio 2022

Cari amici federalisti,

la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) è entrata nella sua fase politica più importante e voglio esprimere il mio apprezzamento per la vostra dedizione e impegno.

Essere presenti in modo strutturato ed efficace, così come essere riconoscibili sulla Piattaforma Multilingue della Conferenza con le nostre proposte, è diventata una condizione necessaria sia per trasmettere il suo messaggio politico che per valorizzare gli incontri sul territorio a tutti i livelli. L'obiettivo era quello di essere influenti per condizionare i futuri processi decisionali, per far emergere sulla piattaforma - unico strumento a nostra disposizione per veicolare il messaggio politico - la spinta alla riforma dei Trattati europei, che non si può non tenere in considerazione se proviene dal dibattito e dalle richieste dei cittadini. In questo modo, noi federalisti abbiamo trasmesso il messaggio sia ai panel dei cittadini europei sia, soprattutto, alla sessione plenaria.

In vista di un dibattito volto a portare avanti le istanze federaliste, abbiamo incoraggiato le nostre sezioni e i nostri membri a organizzare sulla piattaforma dibattiti legati alle nostre proposte politiche. Per quasi un anno, avete intensificato i vostri sforzi per far conoscere questo slancio positivo, al fine di coinvolgere direttamente i cittadini e di ottenere un più ampio sostegno alle nostre idee, progetti e proposte. Pertanto, desidero ringraziarvi per aver affollato le piazze delle vostre città e paesi, per aver organizzato conferenze e *workshop* nelle scuole, nelle università e all'interno delle vostre sezioni.

Durante quest'ultimo anno, abbiamo assistito ad un'enorme crescita nel sostegno e nella visibilità delle idee federaliste, specialmente quelle volte a rafforzare la democrazia europea. Siete stati parte integrante degli importanti progressi che abbiamo fatto, in particolare la promozione di una democrazia paneuropea più forte - veri partiti e movimenti politici europei e campagne adeguate per le elezioni europee, basate sulla creazione di un collegio elettorale paneuropeo e liste elettorali transnazionali guidate dai candidati alla presidenza della Commissione europea. Inoltre, abbiamo anche rivendicato la necessità di un'Unione politica e fiscale che possa affrontare le grandi sfide transnazionali del nostro tempo, agendo con decisione su una vasta gamma di aree politiche, dal cambiamento climatico, alle crescenti disuguaglianze sociali, alla salute e la migrazione agli affari esteri e alla difesa.

I nostri sforzi collettivi, insieme alla JEF e al Gruppo Spinelli, hanno prodotto un grande risultato per le idee federaliste nella Piattaforma. Questo è stato possibile solo grazie al vostro impegno, che è stato particolarmente rilevante durante questo rush finale della campagna per un'Europa più sovrana, democratica e federale.

Ancora una volta, vorrei ringraziarvi per tutti i vostri preziosi contributi e il vostro continuo impegno per i valori federalisti e la missione della nostra organizzazione.

Sandro GOZI
Presidente UEF



mfe.it/assemblee

100 Assemblee cittadine per l'Europa Federale

Terminata l'azione federalista sulla piattaforma della Conferenza sul futuro dell'Europa, continua l'azione 100 assemblee cittadine per l'Europa Federale: su tutto il territorio nazionale le sezioni MFE sono impegnate ad organizzare eventi di dibattito nella forma di Consiglio comunale - che sostiene un Ordine del giorno predisposto dai federalisti - ovvero nella forma di assemblea cittadina aperta alla cittadinanza e alla società civile. Alla data in cui si scrive sono state realizzate 23 assemblee cittadine in questa duplice forma e sono in programma 17 assemblee. L'importanza dell'azione è ampliata dal fatto che ogni evento viene riportato sulla piattaforma futureu.europa.eu e collegato alle nostre proposte. Riportiamo qui le Assemblee realizzate.

PIEMONTE

- **30.11.2021, Assemblea di Chivasso (To)**, promossa dal MFE di Pinerolo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **30.11.2021, Assemblea di Cavagnolo (To)**, promossa dal MFE di Pinerolo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **30.11.2021, Assemblea di Pinerolo (To)**, promossa dal MFE Pinerolo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **15.01.2022, Assemblea di Airasca (To)**, promossa dal MFE Pinerolo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato all'unanimità l'OdG.
- **28.2.2022, Assemblea di Cumiana (To)**, promossa dal MFE Pinerolo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato all'unanimità l'OdG.

LOMBARDIA

- **24.11.2021, Assemblea di Stradella**, promossa dal MFE di Stradella, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **26.11.2021, Assemblea di Sondrio**, promossa dal MFE di Sondrio, è avvenuta nella forma di assemblea dei cittadini ed ha coinvolto il Comitato provinciale per l'Europa, AICCIRE e Centro evangelico di Cultura, figuravano rappresentanti di associazioni quali ARCI, ANPI, CGIL, CISL, dell'Ufficio Scolastico Territoriale, del mondo dell'imprenditoria e delle pubbliche amministrazioni della provincia di Sondrio.
- **30.11.2021, Assemblea di Bergamo**, promossa dal MFE di Bergamo, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **15.01.2022, Assemblea di Lecco**, promossa dal MFE di Lecco, è avvenuta nella forma di assemblea dei cittadini ed ha coinvolto Dino Rinoldi (Università Cattolica di Milano), Alessandro Alfieri, (senatore, capogruppo PD in commis-

- sione esteri e membro dell'assemblea plenaria della CoFoE), Sandro Gozi (presidente UEF e europarlamentare), Pietro Fiocchi (europarlamentare) Mauro Gattinoni, sindaco di Lecco. È stato approvato il verbale di assemblea.
- **05.02.2022, Assemblea di Milano**, promossa dal MFE Milano, è avvenuta nella forma di assemblea dei cittadini ed ha coinvolto Patrizia Toia (europarlamentare), Alessandro Alfieri (senatore) tre consiglieri comunali (Barberis, Pacente, Pastorella), esponenti di associazioni e partiti quali, ANPI (Cenati), Italia Viva (Cociancich), CGIL (Ghelfi), Partito Democratico (Roggiani), +Europa (Viola). L'assemblea ha approvato il Verbale di assemblea
- **22.02.2022, Assemblea di Scanzorosciate (Bg)**, promossa da MFE-GFE Bergamo, è avvenuta nella forma di Consi-

glio comunale che ha approvato l'OdG.

- **25.02.2022, Assemblea di Cremona**, promossa dal MFE Cremona, ha coinvolto Cinzia Verzeletti, Coordinatrice a Bruxelles di Alleanza Europea Laudato Si; don Lorenzo Maggioni, Milano, della Rete Ambiente Lombardia; Maurizio Bresciani, Coordinamento "Basta Veleni" di Brescia; Luigi Rizzi, Circolo VedoVerde Legambiente di Cremona; Cristina Cavalli, Onde nel Gerundo, sezione Istituto Ramazzini a Crotta d'Adda; Rossella Zelioli, Costituente Clima e insegnante filosofia Liceo Scientifico di Cremona; Carla Bellani, Comunità Laudato Si di Cremona e Casalmaggiore; Claudio Rambelli, Comitato di Condotta Slow Food Cremona e Milano; Anna Maramotti, Presidente Italia Nostra sezione di Cremona; Cesare Vaccelli, Comitato No Autostrade Cr-Mn e

TiBre; Matteo Lodigiani, MFE Cremona e Tavola della pace; Daniele Aglio, Docente di economia a Istanbul e Forum delle idee; Michele Arisi, CreaFuturo per le energie rinnovabili.

- **26.02.2022, Assemblea di Pavia**, promossa da MFE e GFE Pavia, è avvenuta in forma di Assemblea dei cittadini dove hanno partecipato Corrado Sanguineti (Vescovo di Pavia, saluti), Alan Ferrari (Senatore), Alessandro Cattaneo (Deputato), Andrea Zatti, Centro Studi sull'UE dell'Università di Pavia, Giulia Rossolillo (Direttrice Il Federalista), Annalisa Alessio, (ANPI Pavia), Anna Costa (AEDE) Isa Maggi (Sportello Donna e Stati generali delle donne) Enea Felice Vercesi (Presidente CNA Pavia), Debora Roversi (CGIL Pavia), Daniele Antonozzi (CSVNet Europa), Elisa Sarchi, CSV Lombardia Sud, Associazione Il Tempo della Storia, Agenzia N.1 di Pavia per Ayamè, UdU Pavia - Coor. per il Diritto allo Studio, Ateneo Studenti Pavia. Forze politiche pavesi: Articolo Uno, Azione, Cittadini per Depaoli, + Europa, Forza Italia, Italia Viva, PD Città di Pavia. È stato approvato il verbale di assemblea.

VENETO

- **11.2.2022, Assemblea di Padova**, promossa dal MFE Padova, è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG (approvato in commissione in attesa di consiglio comunale).

- **05.3.2022, Assemblea di Verona**, promossa dalla GFE Verona, è avvenuta nella forma di Assemblea cittadina con le associazioni giovanili Pass Magazine, ELSA Verona, Sanca Veneta, Yanez, arcigay_verona, Amnesty Verona.

EMILIA-ROMAGNA

- **17.1.2022, Assemblea degli enti locali della Regione Emilia-Romagna**, promossa da Europe Direct Emilia-Romagna e dal MFE Emilia Romagna, è avvenuta nella forma di assemblea in due giorni.
- **20.12.2021, Assemblea di Russi (RA)**, promossa da MFE di Longiano è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **22.12.2021, Assemblea di Longiano**, promossa da MFE di Longiano è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.

LAZIO

- **02.10.2021, Assemblea di Bagnoregio**, promossa dal MFE di Viterbo è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **01.2.2022, Assemblea di Roma**, promossa dal MFE Roma è avvenuta nella forma di Consiglio comunale che ha approvato l'OdG.
- **8.2.2022, Assemblea di Roma**, promossa da MFE-GFE Roma, è avvenuta nella forma di assemblea dei cittadini ed ha coinvolto Associazione Per

Roma, Passo Civico, Rete Civica Liberale/Forza Italia Roma, Associazione Mazziniana Italiana, Gruppo di lavoro Regolamento del Verde e del Paesaggio di Roma, Giornale online unioneeuropea.it, Movimento Giovani, Centro Italiano Formazione Europea, Movimento Europeo Italia, Giovani Europeisti Verdi Lazio, centro studi La Parabola, Radicali Roma, Europa le reti in rete, Centro Politiche Europee, Giovani Democratici Roma, Associazione Legalità e Partecipazione, Laboratorio Europa-Eurispes, Cuore Digitale, Carte in Regola, Fondazione Roma Europea, UIL Lazio, I Mediterranei South East Dialogue JM network, circoli Partito Democratico, ALDE individual members e Alternativa Europea. A questi si sommano i rappresentanti istituzionali del Dipartimento per gli affari europei del Governo italiano e delle assemblee consiliari della Regione Lazio, del Comune di Roma Capitale e di alcuni dei suoi Municipi. È stato approvato il verbale di assemblea.

- **13.2.2022, Assemblea di Latina**, promossa da MFE-GFE Latina, è avvenuta nella forma di assemblea cittadina ed ha coinvolto Nazionale dei Giovani, CGIL, CISL e UIL. Approvato il verbale di assemblea.

EVENTI IN COLLABORAZIONE CON DIPARTIMENTO POLITICHE EUROPEE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

- **28.1.2022, Bologna**. Il MFE Emilia-Romagna ha sostenuto la realizzazione dell'evento e workshop "Incontriamoci a Bologna", terzo appuntamento del ciclo di incontri promosso da Dipartimento per le Politiche Europee, Assemblea legislativa e Regione Emilia-Romagna, Europe Direct Emilia-Romagna, Movimento Federalista Europeo Emilia-Romagna, AICCIRE Federazione Emilia-Romagna, Anci Emilia-Romagna, UPI Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Comune di Modena, Comune di Ravenna, in collaborazione con la Rappresentanza in Italia della Commissione europea e con l'Ufficio di Roma del Parlamento europeo. Ha approvato un documento per sostenere i settori dell'istruzione, ambiente e lavoro.
- **15.2.2022, Lecce**. Il MFE Puglia ha sostenuto la realizzazione dell'evento e workshop "Incontriamoci a Lecce" quarto appuntamento del ciclo di incontri promosso da Dipartimento per le Politiche Europee, Università del Salento, Europe Direct di Taranto. L'evento ha visto la collaborazione con la Rappresentanza in Italia della Commissione europea e con l'Ufficio di Roma del Parlamento e la cattedra Jean Monnet. Ha approvato un documento alla fine del workshop con una proposta di assegnare maggiori poteri al Parlamento europeo.



14 RICORRENZE

I cittadini americani continuano a inviare segnali preoccupanti di crescente sfiducia verso il loro sistema democratico

Gli Stati Uniti d'America a un anno dall'assalto al Campidoglio

Il Partito repubblicano, tutt'ora assestato sulle posizioni estreme di Trump, cavalca il malcontento, e per il momento il Presidente Biden non è riuscito a riunire il paese

A più di un anno dall'assalto a Capitol Hill, che ha portato ad accuse a più di settecento manifestanti, gli Stati Uniti non paiono aver fatto passi avanti per uscire dalla situazione di crisi democratica in cui si trovano. I sondaggi più recenti rivelano un'opinione pubblica sempre più polarizzata.

Secondo una rilevazione della Cbs, l'85% dei democratici ricorda il 6 gennaio 2021 come un'insurrezione, contro il 21% dei repubblicani, mentre Associated Press-Norc Center for Public Affairs Research rileva che solo quattro repubblicani su dieci parlano del 6 gennaio come di un episodio violento. La spaccatura non è solo di appartenenza politica o di giudizio sull'operato dell'ex Presidente Trump ma su svariati argomenti come il controllo delle armi, il ruolo della Corte Suprema, le tasse, la difesa dell'ambiente, le relazioni con le minoranze, i pericoli per la democrazia e il processo elettorale. In modo paradossale, alcuni argomenti su cui l'opinione pubblica ha una visione condivisa sono invece quelli che dividono i partiti in Congresso: l'aumento della tassazione per i cittadini più ricchi, il miglioramento della copertura sanitaria e delle infrastrutture sociali.

Sono motivo di preoccupazione per la stabilità democratica anche il 28% degli intervistati dalla Cbs, che ritiene che la forza possa essere utilizzata per difendere il risultato di un'elezione, e il 34% del campione che ha dichiarato al *Washington Post* che un'azione violenta contro il governo può a volte essere giustificata. Mentre per i due terzi degli intervistati della Cbs la democrazia americana è minacciata e l'assalto al Campidoglio è stato solo l'inizio di una crescente violenza sulla scena politica.

Nel frattempo, l'"orgoglio" degli americani per la loro democrazia è diminuito dal 90% al 54% in vent'anni.

Nel contempo Trump, che con-



Capitol Hill, 6 gennaio 2021

tinua a godere di un'impressione favorevole della maggioranza degli elettori repubblicani, e i suoi più fedeli sostenitori continuano a sostenere l'idea di brogli che hanno determinato la sua sconfitta elettorale. Un'opinione diffusa tra il 57% degli elettori repubblicani nonostante le evidenti prove che le elezioni si sono svolte in maniera regolare.

Il Partito repubblicano continua a sostenere la leadership di Trump, mentre i membri che non supportano la sua linea politica tendono ad essere marginalizzati

come è successo agli unici due repubblicani che lavorano alla commissione del Congresso incaricata di indagare sull'assalto a Capitol Hill. La Commissione dovrebbe iniziare in primavera una serie di audizioni e potrebbe chiamare anche l'ex Vicepresidente Pence o lo stesso Trump. Inoltre è ora in procinto di esaminare i documenti che riguardano l'azione dell'ex Presidente prima e durante la giornata del 6 gennaio, documenti su cui Trump aveva invocato il privilegio presidenziale e chiesto il giudizio della Corte

Suprema, che ha respinto la sua richiesta di mantenerli segreti.

Il presidente della commissione Bennie Thompson ha dichiarato che l'assalto non è stato un'azione casuale di forze estremiste ma uno sforzo coordinato per minare le elezioni e la tenuta democratica con il coinvolgimento di rappresentanti politici e poteri economici. Tra questi alcuni membri dello staff presidenziale come Mark Meadows e Steve Bannon, accusato di oltraggio al Congresso, mentre alcuni funzionari del Dipartimento di Giustizia sono stati citati dalle aziende produttrici delle macchine usate nelle votazioni per aver diffuso insinuazioni sui brogli.

Per cercare di riavvicinare i due poli in cui è divisa la popolazione, il Presidente Joe Biden durante la commemorazione del 6 gennaio ha accusato il suo rivale, senza farne il nome, di aver tentato di rovesciare la democrazia, antepo-
nendo i suoi interessi alla volontà popolare. Ha espresso la preoccupazione che paesi come Cina e Russia abbiano forti interessi perché gli Usa abbandonino via via il sistema democratico e ha invitato i cittadini a restare uniti in difesa

della democrazia. Un invito che per ora non ha avuto riscontro anche perché molti esponenti repubblicani hanno evitato le manifestazioni ritenendole troppo politicizzate.

Un ruolo preminente nella diffusione di false notizie e nel fomentare le proteste lo hanno avuto i messaggi sui *social network*, che ora hanno preso provvedimenti eliminando molti profili riconducibili ad organizzazioni sovversive, estremiste e razziste. Questo non ha però fermato la loro azione, i movimenti si sono progressivamente adattati trovando o creando nuove piattaforme per diffondere il loro messaggio, mischiandosi alla corrente principale della politica repubblicana e appoggiandosi a canali televisivi simpaticanti. Lo stesso Trump ha raccolto ingenti finanziamenti per il suo nuovo *social network* Truth. Nel frattempo i legislatori repubblicani in diversi stati hanno cercato di far approvare leggi che limitano il diritto di accesso al voto con modifiche ai distretti elettorali e la trasformazione delle commissioni che conteggiano le schede in affiliazioni repubblicane.

Risulta evidente che una parte di società non si riconosce più nell'America contemporanea e nelle forze che sono il motore del Paese. Se il Partito repubblicano prosegue nell'appoggio di questa minoranza, il rischio è di minare sempre di più la fiducia nelle istituzioni e la competitività del sistema americano. I repubblicani che al momento sono in minoranza sperano così di recuperare consensi in vista delle elezioni di mid-term di novembre e delle presidenziali del 2024. Il rischio si riflette anche sulle democrazie liberali europee e del resto del mondo.

Secondo Freedom House, per la prima volta dal 1974 i paesi che hanno abbandonato la democrazia sono stati più numerosi di quelli che l'hanno adottata nell'ultimo quinquennio. L'illusione che la diffusione dell'economia di mercato avrebbe sviluppato una classe media che avrebbe poi rivendicato anche le libertà politiche si è rivelata vana già a partire dall'esempio cinese. I paesi democratici europei dovrebbero guardare a quanto sta accadendo negli Usa per comprendere che solo creando una democrazia a livello sovranazionale possono mantenere le libertà democratiche conquistate.

Giulia Spiaggi

Le regole fiscali europee servono soprattutto all'Italia, ma vanno cambiate: ecco come

Articolo pubblicato su Domani il 9 gennaio 2022

Le regole fiscali europee si possono modificare senza cambiare i trattati. Il protocollo 12, infatti, quello che contiene i riferimenti numerici (il 60 per cento e il 3 per cento), può cambiare con una decisione politica del Consiglio.

L'obiettivo deve essere avere un solo strumento basato su grandezze osservabili e comprensibili dall'opinione pubblica. Noi proponiamo la regola della spesa netta: si definisce il tasso di crescita della spesa per un dato periodo che è compatibile con una riduzione del debito.

La *golden rule* per gli investimenti ha problemi applicativi e potrebbe essere sostituita se meccanismi come il *Next Generation* divenissero permanenti. La sanzione per un paese sarebbe semplicemente quella di non poter partecipare ad alcuni di questi meccanismi.

Riformare le regole fiscali europee è oggi una necessità. Già prima della pandemia erano incoerenti tra loro, molto complesse e poco trasparenti. In più non hanno migliorato la pro-ciclicità della politica fiscale, cioè il fatto che i governi tendono a spendere negli anni di crescita e a risparmiare negli anni di crisi invece che fare il contrario, contrastando appunto il ciclo economico. E non hanno migliorato nemmeno la qualità della spesa, che è l'elemento fondamentale per lo sviluppo di lungo periodo.

Dopo la pandemia, la situazione è peggiore. Se il Patto di Stabilità e Crescita non fosse riformato, ci troveremmo con una "regola del debito", che impone di ridurre di un ventesimo l'anno la distanza tra il debito sul Pil attuale e l'obiettivo di un debito al 60 per cento del Pil. Sarebbe inapplicabile ancor più di prima ai paesi ad alto debito, come l'Italia, perché con la pandemia il

rapporto debito Pil è cresciuto di oltre venti punti percentuali.

Il patto attuale prevede anche per ogni paese un avvicinamento annuale all'obiettivo di medio termine per il bilancio strutturale; ma per calcolare questo sono necessarie stime del Pil potenziale e della distanza tra questo e quello effettivo (il cosiddetto *output gap*), che se già difficili prima della pandemia, rischiano ora di essere totalmente inaffidabili, visto che la pandemia ha anche inciso sul modo di produrre e consumare.

Per non parlare poi di altre regole, come farebbe per esempio l'Italia a rispettare la regola del deficit al 3 per cento, se solo per prendere a prestito dalla Ue i soldi previsti dal Pnrr deve mantenere un deficit tra l'1,5 e il 2 per cento nei prossimi cinque anni?

Senza una riforma si rischia o una interpretazione controproducente rispetto alla situazione economica oppure un eccesso di

discrezionalità nell'applicazione delle vecchie regole.

Ma c'è anche una seconda ragione per cui le norme vanno riviste: bisogna spendere di più per gli investimenti, soprattutto ma non solo, per quelli per la transizione energetica. Dalla crisi finanziaria in poi, l'economia europea cresce meno di quella degli Stati Uniti, il tasso di crescita della produttività è molto basso, perché bassi sono stati gli investimenti pubblici e privati e l'Europa è indietro sulle tecnologie per il futuro. Dunque, è necessaria una riforma che incentivi la spesa per investimenti.

Come riformarle, dunque? Fare a meno delle regole è impossibile; al di là dei vincoli politici, esiste una ragione valida per la loro esistenza; evitare che i comportamenti opportunistici di un paese possano danneggiare gli altri e la reputazione della Banca centrale europea e di conseguenza il controllo dell'inflazione.

L'assenza di regole sarebbe svantaggiosa soprattutto per paesi ad alto debito: per l'Italia quello che conta per mantenere basso il costo del debito è lo spread. Un'Italia senza regole spaventerebbe i mercati. Viceversa, un impegno ragionevole alla riduzione del debito tranquillizzerebbe i mercati, consentendo una più facile riduzione del debito.

Quello che proponiamo come *European Fiscal Board* è di definire un percorso di aggiustamento credibile, rivedendo la "regola del debito"; lo standard di riferimento può rimanere anche lo stesso (il 60 per cento), ma la velocità di adeguamento in un certo periodo (diciamo, 10 anni) deve essere contrattata e definita per singolo paese, tenendo conto anche del punto di partenza.

Come farlo è un problema aperto; certo si richiede un accordo politico tra i paesi dell'Unione, ma qui l'esperienza dei Piani nazionali per i fondi europei del *Next Generation Eu* (prima analizzati e approvati dalla Commissione e poi dal Consiglio) potrebbe rappresentare un utile riferimento.

Cambiare la "regola del debito", a differenza dell'obiettivo del 60 per cento, richiede solo una modifica della legislazione secondaria, non dei Trattati o dei Protocolli annessi.

Per verificare il rispetto del piano, proponiamo anche un unico strumento operativo, il controllo della crescita della spesa, calco-

lata al netto delle componenti più cicliche e di variazioni discrezionali nelle entrate fiscali. In pratica, date certe previsioni di crescita nominale per un dato periodo, diciamo un triennio, validate dalla Commissione e dai *fiscal board* nazionali (l'Upb in Italia) si definisce il tasso di crescita di questa spesa che è compatibile con la riduzione pattuita del debito e il paese si impegna a rispettarlo.

Questo avrebbe anche il vantaggio di essere in linea con quello che si fa già con la programmazione di bilancio e di essere basata su grandezze osservabili e comprensibili dai politici e dall'opinione pubblica.

Quindi basta con l'*output gap*, il bilancio strutturale e l'avvicinamento al Mto (obiettivo di medio termine), tutte variabili non osservabili e che oltretutto hanno condotto in passato la Commissione ad un controllo eccessivamente minuzioso dei bilanci nazionali, con connessa perdita di legittimazione per gli organismi europei.

E per il sostegno agli investimenti? Qui dipende. Se meccanismi come il *Next Generation* divenissero permanenti, come sarebbe desiderabile, allora una parte degli investimenti sarebbero di fatto decisi a livello europeo e i relativi fondi sottratti alla regola della spesa come prima indicata.

Se invece il programma si esaurisse nel 2026, come ora previsto, si potrebbe comunque pensare a forme di *golden rule*, cioè l'esclusione dalla regola operativa di spese per l'ottenimento di obiettivi decisi a livello europeo, come la transizione ecologica e digitale.

La sanzione per i paesi inadempienti seguirebbe in modo naturale. Invece delle attuali multe, inefficaci e in effetti mai applicate, i paesi che non rispettano il piano di riduzione del debito perderebbero l'accesso ai fondi europei se questi venissero mantenuti. Lo stesso se non attuano gli investimenti previsti nei tempi concordati, come del resto già previsto con il piano attuale.

Se invece non ci fossero più i fondi europei e il paese fosse inadempiente sul piano di riduzione del debito la Commissione richiederebbe comunque una correzione, che se non attuata, porterebbe a rivedere l'atteggiamento favorevole agli investimenti nel computo della regola della spesa.



La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, dà il via libera al piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia

Massimo Bordignon

16 | PENSIERO FEDERALISTA

Sintesi dell'intervento tenuto al XXX Congresso del Movimento Federalista Europeo (Vicenza, 22-24 ottobre 2021)

I principi-guida dell'azione del MFE

La priorità della lotta per la federazione europea, il superamento dell'internazionalismo, i governi come strumenti e ostacoli dell'unificazione europea, la necessità di una forza politica federalista autonoma

NL'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche. Insieme, siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

I principi-guida dell'azione del MFE possono essere schematicamente riassunti in due tesi: la priorità della lotta per la federazione europea rispetto alle lotte per le riforme interne agli stati nazionali e la percezione dei governi democratici nazionali come strumenti e, allo stesso tempo, ostacoli rispetto alla realizzazione della federazione europea.

La prima tesi significa il superamento dell'internazionalismo, cioè della tendenza, comune alle fondamentali ideologie universalistiche di matrice illuministica (il liberalismo, la democrazia e il socialismo, che costituiscono il sostrato ideologico degli stati democratici di tipo occidentale), a concepire l'eliminazione della violenza sul piano internazionale e, quindi, la collaborazione internazionale e in definitiva l'unificazione pacifica fra le nazioni come conseguenze pressoché automatiche della piena trasformazione interna degli stati nazionali in direzione della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. A questo orientamento il MFE, portando a conclusione una linea di riflessione avviata dai padri della costituzione federale americana (e in particolare da Alexander Hamilton) e da Immanuel Kant e sviluppata nel XX secolo soprattutto dalla scuola federalista inglese (in particolare da Lord Lothian, Lionel Robbins e Barbara Wootton) e da Luigi Einaudi in Italia, contrappone la convinzione che solo con il superamento, tramite il federalismo, dell'anarchia internazionale fondata sulla sovranità statale assoluta sarà possibile realizzare la duratura cooperazione pacifica fra le nazioni. E si precisa, che se la sovranità statale assoluta costituisce in generale la causa strutturale delle guerre e degli imperialismi,



Mario Albertini e Altiero Spinelli

questi fenomeni che hanno sempre accompagnato la storia del sistema europeo degli stati si sono esasperati nella prima metà del XX secolo a causa della crisi storica degli stati nazionali. Con ciò si intende il fatto che alla crescente interdipendenza fra gli stati nazionali, prodotta dalla rivoluzione industriale, si contrappone l'impossibilità strutturale di governare in modo pacifico la loro interdipendenza, a causa della sovranità assoluta.

Questa contraddizione ha dapprima prodotto l'esasperazione della conflittualità internazionale e delle spinte espansionistiche e causato, quindi, le guerre mondiali, che appaiono ad una visione approfondita come tentativi di unificazione egemonica dell'Europa. Dopo che si sono sperimentate in modo catastrofico, con il crollo del sistema europeo degli stati, le conseguenze della sovranità statale assoluta nell'epoca dell'interdipendenza, si è aperta la strada all'unificazione pacifica dell'Europa. Poiché, d'altra parte l'interdipendenza indotta dalla rivoluzione industriale è destinata ad estendersi progressivamente fino a coinvolgere ogni parte del mondo, l'unificazione federale europea è sempre apparsa al MFE come una tappa storica fondamentale verso l'unificazione mondiale, intesa come una federazione di grandi federazioni di dimensioni continentali o subcontinentali.

Su queste considerazioni si fonda la convinzione del MFE che le riforme interne agli stati nazionali sono destinate ad essere impossibili o comunque precarie al di fuori di

un processo di unificazione europea in direzione federale e viene di conseguenza individuata - fin dal *Manifesto di Ventotene* - una nuova linea divisoria fra le forze del progresso e quelle della conservazione.

Le considerazioni sulla priorità della lotta per la federazione europea sono integrate da un discorso sugli aspetti strategico-organizzativi di questa lotta, fondato, come si è detto, sulla tesi dei governi democratici come strumenti e ostacoli rispetto all'unificazione europea. Essi sono strumenti sia nel senso che la federazione europea può essere realizzata solo sulla base di libere decisioni dei governi democratici (essendo esclusa per principio qualsiasi forma di unificazione egemonico-imperiale), sia nel senso che la situazione storica di crisi strutturale e di impotenza degli stati nazionali spinge obiettivamente i governi ad attuare politiche di unificazione europea. Essi sono nello stesso tempo ostacoli perché i detentori del potere nazionale, anche nel quadro di sistemi democratici, sono spinti oggettivamente - in conformità alla legge dell'autoconservazione del potere già chiarita da Machiavelli nel capitolo sesto del *Principe* - a ostacolare il trasferimento irreversibile di una parte sostanziale di tale potere a un sistema sopranazionale sovrano.

Dall'esistenza di questo atteggiamento strutturalmente contraddittorio, e articolato come si è visto, dei governi democratici nazionali di fronte al problema dell'unificazione europea derivano delle implicazioni fondamentali per la lotta federalista.

La condizione imprescindibile

dello sviluppo di una lotta efficace per la federazione europea è la formazione di una forza politica federalista autonoma dai governi e dai partiti nazionali in grado di spingerli a compiere le scelte in direzione dell'unificazione federale che essi spontaneamente non sono in grado di compiere. Il principio dell'autonomia federalista, chiaramente indicato nel *Manifesto di Ventotene* è stato realizzato concretamente attraverso un processo laborioso. Un momento decisivo in questo processo è stata la decisione che la forza federalista deve assumere le forme di un movimento e non di un partito in lotta con gli altri partiti per la conquista del potere nazionale, perché il perseguimento dell'obiettivo della federazione europea richiede uno schieramento trasversale a tutte le forze politiche e agli ambienti economico-sociali che si riconoscono nel regime democratico e non schieramenti fondati sulle tradizionali dicotomie fra progresso e conservazione. L'altro momento decisivo della costruzione dell'autonomia federalista coincide con l'opera pratica e teorica svolta da Albertini allorché divenne il leader del MFE. L'impegno di Albertini a favore dell'autonomia federalista, che si è riallacciato a quello svolto da Spinelli, ma che è diventato molto più sistematico e consequenziale, si è concretizzato nella teorizzazione e nell'attuazione di tre principi fondamentali sul piano politico, organizzativo e finanziario.

Il primo principio, quello dell'autonomia politica, si è manifestato attraverso il rifiuto da parte del nucleo di militanti che hanno assicurato la direzione e la gestione del MFE di identificarsi con un qualsiasi partito nazionale. Questa scelta ha permesso, nei momenti opportuni, di instaurare utilissimi rapporti di collaborazione e di alleanza tattica con i partiti democratici salvaguardando allo stesso tempo pienamente l'indipendenza del MFE. Il secondo principio ha riguardato la formazione e la selezione dei militanti. Esse sono state guidate dall'esigenza di evitare i condizionamenti che sarebbero stati imposti al movimento da un apparato amministrativo pe-

sante e costoso, dipendente perciò inevitabilmente, per la sua sopravvivenza, essenzialmente da finanziamenti esterni. Di conseguenza si è stabilito che tutti i militanti federalisti fossero militanti a mezzo tempo, con un lavoro in grado di garantire la loro indipendenza economica, pur consentendo loro di disporre di un sufficiente tempo libero da dedicare all'attività federalista. In tal modo si è potuta creare un'organizzazione poco costosa e, quindi, totalmente al riparo da qualsiasi tentativo di pressione o di ricatto da parte di qualunque forza politica o economica. Il terzo principio è infine quello dell'autonomia finanziaria e ha avuto come sua istituzione specifica l'autofinanziamento. Esso significa concretamente che i militanti reclutati da allora nel MFE hanno sempre saputo che il lavoro federalista non avrebbe mai procurato loro denaro, ma al contrario gliene sarebbe costato. Questa impostazione, che ha dall'inizio della leadership di Albertini costituito la base finanziaria dell'autonomia del MFE, non ha impedito che esso ricevesse anche finanziamenti esterni, ma essi sono stati usati soprattutto per finanziare azioni specifiche, mentre la struttura permanente dell'organizzazione ha sempre funzionato grazie alle sue "risorse proprie", il che ha rappresentato una condizione ulteriore dell'impermeabilità a qualsiasi influenza esterna.

Al di là di tutto ciò, il fondamento basilare dell'autonomia politica, organizzativa e finanziaria del MFE, che Albertini è riuscito a realizzare come acquisizione permanente, è rappresentato dall'autonomia culturale. Solo una forte motivazione culturale (oltre ovviamente a quella morale), cioè la convinzione che la dottrina federalista abbia qualcosa di realmente nuovo da dire, in termini di valori e di comprensione della situazione storica, rispetto al pensiero politico dominante, può in effetti alimentare un impegno a lungo termine, spesso faticoso e difficile, e che rinuncia alle motivazioni del potere e del denaro, in un numero di militanti sufficiente per costituire una forza federalista autonoma in grado di incidere sulla realtà. Ebbene, Albertini ha svolto precisamente, assieme ai suoi allievi, un grandioso lavoro di approfondimento teorico del federalismo che ha fatto emergere questa motivazione ed ha altresì arricchito in modo molto rilevante il panorama del pensiero federalista.

Sergio Pistone

Grazie Presidente Mattarella L'Italia può ripartire con Lei e con il Presidente Draghi

La rielezione di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica, pur costituendo un'eccezione alla prassi e comportando un enorme sacrificio personale per il Presidente, rappresenta per il Paese una garanzia di stabilità e di tenuta del suo ruolo nell'Unione europea. Anche il governo può emergere rafforzato sotto la guida di Mario Draghi, perché di fronte al fallimento e alla miopia di alcuni leader dei partiti dell'attuale maggioranza è emerso chiaramente che non esistono vere alternative all'attuale assetto di governo.

Ancora una volta la crisi della politica e dei partiti italiani è emersa in tutta la sua evidenza in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Il Paese ha corso il forte rischio di avvitarsi in una crisi politica che avrebbe messo a rischio il percorso fatto sinora a livello nazionale e in Europa con il Next Generation EU.

Proprio lo spettacolo dell'irre-

sponsabilità di molti leader e le tensioni tra e nelle forze politiche in un momento così delicato e importante per l'Italia ha fatto emergere con ancora maggior forza la figura del Presidente Mattarella.

Nel suo settennato appena conclusosi, come è stato riconosciuto da tutti, il Presidente Mattarella ha assicurato, nell'esercizio del suo potere di indirizzo

politico costituzionale, che l'Italia mantenesse saldo il proprio impegno nella costruzione europea: l'obiettivo che si vede dalla più alta delle finestre dell'edificio costituzionale, come scrisse Calamandrei. Sappiamo che questo impegno oggi è ancora più rilevante. Per questo al Presidente Mattarella si è dovuti tornare come garante della stabilità del Paese e della continuità del Governo Draghi, che, come si è visto in questa settimana, non ha alternative e rappresenta la sola possibilità in questo momento per l'Italia di mantenere i propri impegni verso i partner dell'UE e di lavorare per il bene dei cittadini e il futuro delle giovani generazioni.

Dopo questo tormentato passaggio, è ancora più impellente anche la necessità di affrontare i nodi della crisi del nostro sistema politico che mette a dura prova la tenuta stessa della nostra democrazia; ma ancora una volta, sono l'Europa, e le responsabilità europee dell'Italia che costituiscono la vera bussola di questo processo.

L'Italia soffre prima degli altri partner europei l'inadeguatezza della politica ancora confinata al solo livello nazionale, quando le sfide sono globali e continentali; ma in generale, solo in un'Unione europea finalmente approdata ad un'unione politica federale la politica democratica potrà tornare ad essere all'altezza delle aspirazioni e delle esigenze dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, dei giovani. Per questo è così importante il passaggio che l'Unione europea sta facendo con lo svolgimento della Conferenza sul futuro dell'Europa, che apre la possibilità di una profonda riflessione sulle riforme necessarie per arrivare all'unione politica federale.

L'Italia è quindi chiamata oggi ad una triplice sfida: quella di utilizzare le risorse europee e di realizzare il PNRR con successo, perché da questo dipende, insieme al nostro futuro, anche quello del processo di integrazione europea, inclusa la possibilità di una nuova governance economica europea, con la creazione di un potere di bilancio autonomo dell'UE; quella di superare le tentazioni populiste e nazionaliste, anche relegando le forze che cercano il consenso su questo piano ai margini della vita politica; infine, quella di lavorare attivamente per il successo del processo avviato con la Conferenza, per costruire un'Europa sovrana e democratica su basi federali.

Addio a David Sassoli, un grande Presidente del Parlamento Europeo

Facciamo un'Europa
più forte, più resistente,
più democratica e più unita

David Maria Sassoli
1956 - 2022



Oggi è un giorno triste per l'Europa. È mancato un riferimento importante della politica europea, un grande Presidente del Parlamento europeo che ha guidato negli ultimi due anni con un'autorevolezza morale e una capacità riconosciute da tutti l'istituzione europea che rappresenta democraticamente i cittadini.

David Sassoli era un europeista convinto, che credeva profondamente nel valore dell'unità europea come strumento indispensabile per garantire la pace, lo stato di diritto, e il rispetto dei valori e dei diritti. Credeva in questo straordinario progetto politico, da federalista, come per tanti anni la sua iscrizione alla nostra sezione di Roma conferma.

Il Movimento Federalista Europeo lo vuole ricordare nelle sue tante battaglie e nei suoi tanti interventi che indicavano con chiarezza che per l'Unione europea è tempo di costruire quello che ancora manca, che la "frontiera che dobbiamo raggiungere, il compito della nostra generazione, sono gli Stati Uniti d'Europa", come aveva ricordato a Montecitorio durante le celebrazioni per la Festa dell'Europa del 2016.

Nel porgere le nostre più sentite condoglianze alla famiglia, ai colleghi parlamentari e di partito, riproponiamo sul nostro sito il discorso alla cerimonia per la firma della Dichiarazione comune sulla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Una delegazione del MFE e della GFE, composta soprattutto dagli amici della sezione di Roma, ha fatto visita alla Camera ardente allestita in Campidoglio per il Presidente del Parlamento europeo e ha consegnato una corona funebre a nome dei federalisti europei (da parte delle organizzazioni italiane ed europee: MFE, GFE, UEF, JEF).

Tutte e tre queste sfide è essenziale che siano affrontate da un governo sostenuto da una larga maggioranza, a significare che l'impegno europeo, pur con le inevitabili distinzioni, è condiviso da gran parte del paese. Ma ancora più importante è che il ruolo di garante supremo dell'attuazio-

ne dei principi costituzionali sia ricoperto da una persona saggia, stimata ed esperta come il presidente Mattarella.

Grazie Presidente, a nome di tutti i federalisti europei

Pavia, 31 gennaio 2022



18 FORMAZIONE

Proseguono le attività dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli

Seminario Post Ventotene e progetto *Beyond Schuman's Europe*

Al termine del tradizionale evento di formazione per i giovani selezionati a seguito del Seminario di Ventotene 2021, si è tenuta l'Assemblea "I giovani e la Conferenza sul futuro dell'Europa"



Dall'11 al 13 febbraio si è tenuto tra Roma e Latina il Seminario di terzo livello "Post Ventotene" inserito, quest'anno, nel programma *Citizens for Europe "Beyond Schuman's Europe – citizens ideas for a better Union"*, realizzato dalla Fondazione Bronislaw Geremek (responsabile di progetto) con l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, il Forum Jerzy Griedroyc, Notre Europe – Institut Jacques Delors e la Biblioteca Vaclav Havel.

Il programma si è aperto nel pomeriggio dell'11 febbraio a Roma presso la Biblioteca Altiero Spinelli della Giunta della Regione Lazio con una Tavola rotonda su "Il futuro dell'Europa nella prospettiva federale di Altiero Spinelli e Robert Schuman". L'evento ha ricevuto il patrocinio della Presidenza della Regione Lazio. Dopo la presentazione del Direttore dell'Istituto Spinelli, Mario Leone, è intervenuto Daniele Leodori, Vice Presidente della Regione Lazio, che ha sottolineato l'impegno della Regione per i giovani e per l'Europa, condividendo l'impegno a sostegno dell'Istituto Spinelli sin dalla sua fondazione. A seguire è intervenuta in collegamento Pina Picierno, Vice Presidente del Parlamento Europeo, che ha voluto testimoniare l'impegno del Parlamento nel solco dell'azione di David Sassoli per un'Europa più giusta anche dal punto di vista sociale. Ha presentato il progetto Michele Fiorillo, della Scuola Normale Superiore, Pisa, relazionando anche sul rapporto tra Spinelli e Schuman. Si sono

quindi succeduti gli interventi di Vito Borrelli, per la Rappresentanza in Italia della Commissione europea (che ha evidenziato l'impegno per la Conferenza sul futuro dell'Europa), Benjamin Couteau, Notre Europe – Institut Jacques Delors, Francia (sul ruolo di Delors e del rapporto rispetto all'eredità di Spinelli), Mario Leone, per l'Istituto Spinelli (che ha ricordato l'impegno di Spinelli durante gli anni precedenti la dichiarazione Schuman), Emma Galli, per la Fondazione Luigi Einaudi (sull'impegno lungo e approfondito di Luigi Einaudi per la costruzione di una federazione europea), Matteo Gori, per la Gioventù Federalista Europea (sulla memoria storica per approfondire la consapevolezza dei giovani e sull'impegno che i federalisti mettono nell'azione verso le istituzioni) e Diletta Alese, per JEF Europe (sulle prospettive dell'UE e sulle storie dei movimenti e delle donne impegnate per la battaglia federalista).

Il 12 febbraio all'inaugurazione della sessione seminariale presso l'Hotel Europa di Latina, hanno partecipato Damiano Coletta, Sindaco di Latina, Alessandro Capriccioli, Presidente della Commissione affari europei del Consiglio della Regione Lazio, l'eurodeputato Salvatore De Meo e la consigliera provinciale Valeria Campagna, Presidente della Commissione istruzione. Mario Leone ha introdotto i lavori e ha portato i saluti di Silvia Costa, Commissario straordinario di Governo per il recupero del carcere di Santo Stefano,

leggendo anche la missiva della stessa al Presidente Draghi per l'intitolazione del Progetto di Santo Stefano a Sassoli.

Tre le sessioni formative, caratterizzate da sei relazioni e tre momenti dedicati ai quattro gruppi di lavoro che hanno visto coinvolti una quarantina di studenti delle scuole superiori e universitari provenienti da tutta Italia e selezionati a seguito del Seminario nazionale di Ventotene 2021. Erano presenti anche cinque studenti europei, provenienti da Austria, Grecia, Germania, Spagna, Scozia.

Nella prima sessione: "L'Unione economica e monetaria a 20 anni dall'euro: Dal *Next Generation EU* all'unione fiscale" hanno relazionato Alberto Majocchi, Vice Presidente del Centro studi sul federalismo e Francesco Saraceno, Vice Direttore dell'OFCE Centro di ricerca sulle congiunture economiche Sciences PO (Parigi). Nella seconda sessione: "La Conferenza sul futuro dell'Europa e il rilancio del processo costituente" hanno relazionato Stefano Castagnoli, Presidente dell'Istituto Altiero Spinelli e Antonio Argenziano, Presidente della JEF Europe. Nella terza sessione: "L'aggravarsi delle crisi geopolitiche nell'assenza di una politica estera europea: il caso Ucraina" hanno relazionato Nicoletta Pirozzi, Responsabile del programma "UE, politica e istituzioni" dell'Istituto

Affari Internazionali (IAI) e Domenico Moro, della Direzione nazionale MFE.

Il 13 febbraio, alle ore 15,30, è stata aperta l'Assemblea cittadina "I giovani e la Conferenza sul futuro dell'Europa" con la partecipazione del MFE, della GFE, della CGIL, della CISL, della UIL e del Consiglio nazionale dei giovani. L'evento è stato caricato sulla piattaforma digitale della Conferenza sul futuro dell'Europa. Il dibattito è stato moderato dalla Segretaria del MFE di Latina, prof.ssa Francesca Neiviller, e concluso dal Direttore dell'Istituto Spinelli, Mario Leone. Hanno partecipato, dopo la relazione introduttiva della Segretaria nazionale del MFE Luisa Trumellini, per la segreteria CGIL Latina, Maria Ippolito, per la segreteria CISL Latina, Claudia Diana e Luigi Cavallo, per la segreteria UIL Latina. Sono intervenuti Antonio Parenti, Capo Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Francesco Tufarelli, Capo Ufficio per il coordinamento delle politiche dell'Unione Europea, presidenza del Consiglio dei ministri, Gianluca Bonato, Presidente della Gioventù Federalista Europea, Adriana Calì, Assessora alla Transizione ecologica e Ufficio Europa, Latina, Brando Benifei, Parlamentare europeo, Comitato di Presidenza del Gruppo Spinelli, Domènec Ruiz Devesa, Parlamentare europeo, Commissione affari costituzionali, Matteo Adinolfi, Parlamentare europeo, Commissioni per il controllo dei bilanci e per lo sviluppo regionale, Maria Gabriella Taboga, Coordinatrice Forum Giovani Latina, Roxana Gafton, Responsabile organizzativo, Rete studenti medi Latina e Giulio Saputo, Consiglio Nazionale dei Giovani. È seguito un ampio dibattito con una approfondita analisi ulteriore di Francesco Tufarelli che ha precisato gli impegni del Governo italiano per la Conferenza sul futuro dell'Europa.

Mario Leone

Il tesseramento del Movimento Federalista Europeo nell'anno 2021

Quest'anno siamo in grado di pubblicare i risultati del tesseramento del 2021 già col primo numero de *L'Unità Europea*; l'Unione dei Federalisti Europei ha infatti aggiornato le sue procedure interne e ci ha chiesto di fornire i nostri dati entro il 31 gennaio.

È stato possibile rispettare questa scadenza grazie all'impegno dei nostri militanti che hanno consentito ai segretari di sezione di fornire per tempo il numero di iscritti e versare la quota dovuta alla tesoreria nazionale. Esistono ancora pochissime incongruenze da sistemare tra l'elenco degli iscritti e la quota versata. Stiamo inoltre ultimando il confronto dei dati inviati dai segretari MFE con quelli raccolti dalla tesoreria della GFE per cui potrebbe esserci qualche piccola variazione.

Il risultato della campagna di tesseramento è del tutto positivo: siamo tornati sopra i 3400 iscritti, passando a 3407 soci del 2021 dai 3365 del 2020; anche la GFE è tornata in crescita passando da 710 a 754 soci. Infine nel 2001 sono state create due nuove sezioni, Benevento, con 10 iscritti, e Trani con ben 27 iscritti. Siracusa non ha rinnovato i suoi due iscritti mentre i due iscritti di Torre Pellice sono confluiti a Pinerolo.

Claudio Filippi

I dati del tesseramento MFE

Regione	Sezione	ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF
Abruzzo	Chieti	6	1	0	0	0	0	7	0	0
Abruzzo	Lanciano	8	2	0	0	0	0	10	0	0
Abruzzo	Pescara	9	1	0	0	0	0	10	0	0
Abruzzo	Sulmona	3	2	0	0	0	0	5	0	0
Abruzzo		26	6	0	0	0	0	32	0	0
Calabria	Ardore	1	1	0	0	0	0	2	0	1
Calabria	Vibo Valentia	16	4	0	0	0	0	20	18	18
Calabria		17	5	0	0	0	0	22	18	19
Campania	Angri	3	0	0	0	0	0	3	2	3
Campania	Avellino	10	1	0	0	0	0	11	8	11
Campania	Benevento	5	5	0	0	0	0	10	10	10
Campania	Napoli	11	0	0	0	0	0	11	4	7
Campania	Salerno	2	1	0	0	0	0	3	0	0
Campania		31	7	0	0	0	0	38	24	31
Emilia Romagna	Bologna	33	3	0	0	0	0	36	21	22
Emilia Romagna	Cervia	5	2	0	0	0	0	7	2	3
Emilia Romagna	Cesena	37	1	0	0	0	0	38	3	4
Emilia Romagna	Cesenatico	6	0	0	0	0	0	6	0	0
Emilia Romagna	Faenza	21	2	0	0	0	13	36	7	7
Emilia Romagna	Ferrara	49	39	2	0	0	0	90	8	11
Emilia Romagna	Forlì	50	4	1	0	0	0	55	1	2
Emilia Romagna	Imola	10	0	0	0	0	0	10	0	0
Emilia Romagna	Lugo di Romagna	10	0	0	0	0	0	10	0	0
Emilia Romagna	Modena	21	9	0	0	1	0	31	14	18
Emilia Romagna	Parma	16	6	0	0	0	0	22	1	1
Emilia Romagna	Piacenza	10	0	0	0	0	0	10	1	1
Emilia Romagna	Ravenna	51	1	0	0	0	0	52	1	2
Emilia Romagna	Reggio Emilia	12	2	0	0	0	0	14	2	2
Emilia Romagna	Rimini	3	0	0	0	0	0	3	0	1
Emilia Romagna	Santa Sofia	1	3	0	0	0	0	4	0	0
Emilia Romagna		335	72	3	0	1	13	424	61	74
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	18	5	0	0	0	0	23	23	23
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	5	0	0	0	0	0	5	2	2
Friuli Venezia Giulia	Udine	2	0	0	0	0	0	2	0	0
Friuli Venezia Giulia		25	5	0	0	0	0	30	25	25
Lazio	Frosinone	20	2	0	0	0	0	22	5	5
Lazio	Gaeta	15	10	1	0	0	0	26	9	9
Lazio	Latina	41	5	2	0	2	0	50	13	15
Lazio	Rieti	1	0	0	0	0	0	1	0	0
Lazio	Roma	121	54	13	0	2	0	190	55	62
Lazio	Ventotene	6	0	0	0	0	0	6	0	0
Lazio	Viterbo	9	0	0	0	0	0	9	3	4
Lazio		213	71	16	0	4	0	304	85	95
Liguria	Chiavari	4	0	0	0	0	0	4	1	2
Liguria	Genova	78	22	3	0	0	0	103	17	26
Liguria	La Spezia	18	4	0	0	0	0	22	8	13
Liguria	Savona	12	0	0	0	0	0	12	6	7
Liguria	Ventimiglia	11	1	0	0	0	0	12	0	0
Liguria		123	27	3	0	0	0	153	32	48
Lombardia	Belgioioso	12	3	4	0	0	0	19	0	0
Lombardia	Bergamo	42	1	0	0	0	0	43	17	17
Lombardia	Brescia	14	12	1	0	0	1	28	3	4
Lombardia	Como e Erba	4	0	0	0	0	0	4	3	3
Lombardia	Cremona	16	2	0	0	0	0	18	0	0
Lombardia	Gallarate	27	3	0	0	0	0	30	3	3
Lombardia	Lecco	23	2	0	0	2	0	27	17	18
Lombardia	Lodi	19	1	0	0	1	0	21	1	3
Lombardia	Mantova	5	0	0	0	0	0	5	0	1
Lombardia	Milano	169	62	12	0	0	48	291	94	107
Lombardia	Monza	8	0	2	0	0	0	10	1	3
Lombardia	Pavia	145	62	15	0	1	19	242	51	71
Lombardia	Sondrio	44	8	0	0	0	18	70	13	14
Lombardia	Stradella	5	4	0	0	0	0	9	2	2
Lombardia	Valle Camonica	1	0	0	0	0	0	1	1	1
Lombardia	Varese	25	3	0	0	0	0	28	3	6
Lombardia		559	163	34	0	4	86	846	209	253

Regione	Sezione	ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF
Marche	Ancona	22	3	0	0	0	0	25	0	1
Marche	Pesaro e Fano	22	5	1	0	0	0	28	2	3
Marche		44	8	1	0	0	0	53	2	4
Molise	Isernia	3	3	0	0	0	0	6	2	5
Molise	Termoli	5	4	0	0	0	0	9	9	9
Molise		8	7	0	0	0	0	15	11	14
Piemonte	Alessandria	21	7	0	0	1	0	29	7	8
Piemonte	Asti	26	6	0	0	1	0	33	3	4
Piemonte	Chivasso	9	3	0	0	0	0	12	1	1
Piemonte	Cuneo	17	6	0	0	0	0	23	5	5
Piemonte	Ivrea	23	1	0	0	0	0	24	0	0
Piemonte	Novara	15	1	1	0	0	0	17	5	9
Piemonte	Pinerolo	26	3	0	0	0	0	29	0	0
Piemonte	Torino	135	58	18	4	1	0	216	36	40
Piemonte	Verbania	11	2	0	0	0	0	13	0	0
Piemonte		283	87	19	4	3	0	396	57	67
Puglia	Bari	9	6	0	0	0	0	15	1	1
Puglia	Lecce	12	6	1	0	0	2	21	0	1
Puglia	Manduria	7	1	0	0	0	0	8	0	1
Puglia	Martina Franca	4	1	0	0	0	0	5	0	0
Puglia	Pulsano	7	3	0	0	0	0	10	2	2
Puglia	Taranto	4	1	0	0	0	0	5	0	0
Puglia	Trani	23	4	0	0	0	0	27	2	2
Puglia		66	22	1	0	0	2	91	5	7
Sardegna	Cagliari	20	8	3	0	0	0	31	2	3
Sardegna	Sassari	3	3	0	0	0	0	6	1	1
Sardegna		23	11	3	0	0	0	37	3	4
Sicilia	Castelvetrano	8	2	0	0	0	0	10	1	1
Sicilia	Catania	9	0	0	0	0	0	9	3	3
Sicilia	Enna	16	14	0	0	4	0	34	8	8
Sicilia	Palermo	3	3	0	0	0	0	6	1	1
Sicilia	Ragusa	24	2	0	0	0	0	26	0	0
Sicilia	Trapani	15	5	3	2	0	0	25	0	0
Sicilia		75	26	3	2	4	0	110	13	13
Toscana	Firenze	40	23	5	0	1	2	71	33	40
Toscana	Lucca	13	5	0	0	1	0	19	15	16
Toscana	Massa	8	2	0	0	0	0	10	0	0
Toscana	Pisa	34	14	4	0	0	0	52	20	23
Toscana	Prato	11	6	0	0	0	0	17	9	13
Toscana		106	50	9	0	2	2	169	77	92
Trentino Alto-Adige		9	0	0	0	0	0	9	8	9
Trentino Alto-Adige		9	0	0	0	0	0	9	8	9
Umbria	Orvieto	6	2	0	0	0	0	8	0	0
Umbria	Perugia	17	0	0	0	0	0	17	2	3
Umbria		23	2	0	0	0	0	25	2	3
Valle d'Aosta	Aosta	10	0	0	0	0	0	10	10	10
Valle d'Aosta	Aosta	12	1	0	0	0	0	13	13	13
Veneto	Bassano del Grappa	9	0	0	0	1	0	10	1	1
Veneto	Castelfranco Veneto	19	11	2	0	0	0	32	11	13
Veneto	Cittadella e Camposampiero	9	5	1	0	0	0	15	4	4
Veneto	Conegliano e Vittorio Veneto	36	4	0	0	1	0	41	11	12
Veneto	Legnago	17	2	0	0	1	0	20	8	8
Veneto	Padova	24	9	2	0	0	0	35	5	6
Veneto	Povegliano	35	4	0	0	0	0	39	1	1
Veneto	Schio	11	1	0	0	0	0	12	0	2
Veneto	Treviso	32	6	1	0	0	0	39	0	0
Veneto	Valpolicella	29	5	0	0	0	0	34	0	1
Veneto	Venezia	26	3	0	0	0	0	29	12	13
Veneto	Verona	188	82	12	0	1	3	286	49	60
Veneto	Vicenza	40	8	0	0	0	0	48	7	11
Veneto		475	140	18	0	4	3	640	109	132
Totali		2.453	710	110	6	22	106	3.407	754	903

20 RIUNIONE ISTITUZIONALE

Riunione della Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo

La riunione della Direzione nazionale del MFE si è svolta sabato 22 gennaio on line, alla presenza di 30 membri, e con la ulteriore partecipazione di una cinquantina di militanti. I lavori si sono aperti con le due relazioni del Presidente e della Segretaria, cui sono seguiti il rapporto del Tesoriere e la comunicazione del Coordinatore dell'Ufficio del Dibattito.

Come nota generale è importante ricordare che si stava svolgendo in parallelo alla nostra DN la riunione della Plenaria della Conferenza, e si erano tenuti il giorno prima i lavori del Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea in cui è inclusa l'UEF; il dibattito è stato quindi molto collegato a quanto stava avvenendo a Strasburgo e al ruolo importante avuto in quel contesto dall'UEF.

Venendo alle due relazioni, Stefano Castagnoli ha richiamato i fatti più recenti della situazione internazionale, soffermandosi in particolare sulla pericolosità delle tensioni con la Russia, e in generale l'instabilità che circonda l'Unione europea e ne minaccia la sicurezza, con gravissimi effetti sul piano economico, oltre che geopolitico. In questo quadro, si comprende come il processo della Conferenza rappresenti un'occasione che gli europei non possono permettersi di sprecare, perché potrebbe davvero essere l'ultima; e si comprende anche il valore della nostra campagna e del nostro impegno per ottenere risultati concreti dalla Conferenza. Anche la relazione di Luisa Trumellini ha ripreso gli stessi temi, soffermandosi sull'analisi dei punti critici del processo della Conferenza (la resistenza al cambiamento, che si manifesta in particolare nel Consiglio; e la fatica ad identificare il percorso per costruire una vera unione politica, che può solo essere federale), per poi cercare di sviluppare il contributo che i federalisti devono apportare, forti anche della base fornita dai cittadini con la loro richiesta inequivocabile di democrazia e partecipazione e di maggiore capacità ed efficacia dell'UE racchiusa nelle loro raccomandazioni. Come MFE si cercherà pertanto di sviluppare una serie di proposte concrete di riforma dei Trattati, per aiutare a superare quella difficoltà nel fare proposte che attualmente si riscontra e per



sostenere così l'impegno dei parlamentari più federalisti, e dei governi più favorevoli, perché la Conferenza apra il processo di riforma dei Trattati.

Il Tesoriere Claudio Filippi ha riassunto la situazione del tesseramento 2021, che è in chiusura, salvo alcuni ultimi casi minori in via di definizione. Il MFE conferma sostanzialmente gli stessi numeri dell'anno precedente; le sezioni, quindi, oltre ad aver fatto un lavoro egregio nel riuscire a mantenere, nonostante le difficoltà della pan-

demia, i livelli costanti della nostra presenza sul territorio, hanno anche risposto positivamente allo sforzo richiesto dal nuovo quadro finanziario dell'UEF, che impone alle sezioni di comunicare i numeri del loro tesseramento entro il 31 gennaio, per poter saldare le quote entro il primo trimestre.

Raimondo Cagiano ha invece fornito le prime informazioni sull'incontro nazionale dell'Ufficio del Dibattito che si terrà a Genova il 2-3 aprile, su due giorni come da tradizione pre-pandemia, in formato ibrido, e

sarà dedicata, come da mandato congressuale, alla riflessione sullo sviluppo del federalismo mondiale e sull'impegno del MFE in questo ambito. Il programma è in preparazione, e l'Ufficio, riunitosi già due volte dopo il Congresso, sta anche riflettendo su una serie di temi - emersi anch'essi dal dibattito congressuale o dalle richieste di militanti e sezioni - da proporre per incontri e approfondimenti, anche nella forma agile di riunioni a sessione unica on line, che però permetterebbero di accrescere il numero di dibattiti e la par-

tecipazione. Questo va incontro, tra l'altro, all'impegno preso in congresso di dedicare momenti di confronto ai temi della politica internazionale.

Infine, Davide Negri per il team comunicazione ha presentato gli strumenti predisposti per comunicare la campagna delle 100 assemblee e incrementare la presenza federalista sulla piattaforma. Tanti e creativi gli strumenti e le idee, oltre alle presentazioni mostrate in Direzione. (presentazione campagna, presentazione 100 Assemblee, video tutorial per utilizzo piattaforma COFOE per pc e per cellulari, www.mfe.it/cofoe, www.mfe.it/proposte, www.mfe.it/assemblee).

È poi seguito il dibattito, con 20 interventi, più le due repliche, in cui sono stati sviluppati sia gli spunti più operativi legati alla campagna, anche con molte regioni che hanno presentato il loro programma di lavoro, sia l'analisi del quadro europeo e della situazione internazionale. L'approvazione della mozione, incentrata sulla campagna, è poi stata votata all'unanimità, senza astensioni. La mozione è disponibile sul sito del MFE.

All'ordine del giorno dei lavori della Direzione c'era anche il completamento dell'Ufficio di segreteria, che a Roma a novembre era stato lasciato in sospenso perché non si erano ancora sciolte le riserve del centro regionale del Lazio. In questi mesi è maturato il consenso attorno alla indicazione del nome di Diletta Alese, che ha accettato di dare la sua disponibilità e che è stata così proposta come nuova Vice-segretaria nazionale alla Direzione (che aveva ricevuto in questo senso un mandato *ad hoc* dal Comitato federale di novembre, dato che l'Ufficio di segreteria, come tutta la DN, viene eletto da quest'ultimo organo). Su richiesta di Alessandro Pilotti, la DN, che ha accolto la nomina di Diletta Alese, ha anche stabilito che tale nomina verrà però sancita formalmente dal Comitato federale in marzo, in quanto organo che elegge la Direzione. Il nuovo ingresso in Segreteria, richiede infatti una sostituzione all'interno della DN, con Simone Cuozzo che lascia il suo posto a Diletta Alese per poter rispettare i numeri della composizione della DN previsto dagli Statuti.

Alla Direzione è anche stato chiesto un mandato per l'Ufficio di segreteria in merito alla delegazione del MFE nell'Assemblea del Movimento europeo, che dovrà essere rinnovata in vista dei prossimi appuntamenti statutarî del ME-It.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Evento online

Il 29 novembre, MFE e GFE Campania hanno promosso al Palazzo della Provincia un convegno su “La Conferenza sul futuro dell’Europa: il contributo degli Enti Locali e delle Associazioni”, in collaborazione con AICCRE Campania. Hanno portato i loro saluti Vincenzo Germano (Presidente AICCRE Campania), Michele Strianese (Presidente della Provincia), Stefano Vetrano (Segretario MFE Campania) e Lucia Fortini (assessora regionale); quindi, coordinati da Oreste Ciasullo (Segretario AICCRE Campania), sono intervenuti Belinda Gottardi, sindaca di Castel Maggiore (BO), Andrea Volpe (consigliere regionale), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) ed Eva Avossa (deputata PD). Ha dunque concluso Andrea Cozzolino (europarlamentare PD/S&D).

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

Conferenza

Su iniziativa di Claudio Cressati, docente dell’Università di Udine, il Centro di Documentazione Europea “Guido Comessatti” ha organizzato il 10 dicembre una iniziativa sulla Conferenza sul Futuro dell’Europa, con interventi dello stesso Cressati, di Giorgio Anselmi per il MFE, di Maurizio Maresca per l’Università di Udine e di Daniela Cattalini per il Centro di Documentazione Europea. È seguito un animato dibattito con gli studenti e con alcuni docenti dell’Università.

LAZIO

LATINA

Commemorazione

Il 14 gennaio, in Piazza del Popolo a Latina, il MFE e la GFE Latina hanno ricordato il Presidente del Parlamento Europeo David Maria Sassoli insieme al Forum dei Giovani di Latina. Fra gli al-

tri, hanno partecipato alla commemorazione anche il sindaco di Latina, Damiano Coletta, e per la Provincia di Latina Valeria Campagna, delegata dal Presidente.

ROMA

Incontro con partito

Il 3 febbraio, presso la sede di Roma del Partito Democratico, si è tenuta un’Agorà democratica sul tema “Per l’Europa federale. In memoria di David Sassoli”. Durante l’evento sono intervenuti anche alcuni esponenti federalisti, fra cui Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Paolo Acunzo (membro Direzione nazionale MFE).

Audizione presso il Consiglio regionale

Il 28 gennaio, sono state ascoltate in audizione presso il Consiglio regionale del Lazio alcune associazioni sul programma di lavoro della Commissione Europea. Fra gli altri, sono intervenuti Mario Leone (Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli) e Diletta Alese, in rappresentanza di MFE e GFE Roma.

LIGURIA

GENOVA

Webinar

Il 9 febbraio, si è svolto un *webinar* in occasione del 55° anniversario dalla morte di Ernesto Rossi. Il titolo del *webinar* era “Stato, mercato, libertà e giustizia sociale. Attualità del pensiero economico di Ernesto Rossi”. Dopo una sessione sulle origini del pensiero economico di Rossi, vi sono stati una seconda sessione sul passaggio dalla teoria alla pratica e, infine, il dibattito.

LOMBARDIA

Congresso regionale

Il 5 febbraio si è svolto online il Congresso regionale del MFE Lombardia. Dopo la relazione della Segretaria Anna Costa, sono intervenuti Davide Negri (Team comunicazione MFE) e il Tesoriere Pierfrancesco Franzoni. In seguito, si sono tenuti il dibattito e l’elezione delle seguenti cariche: Stefano Spoltore (Segretario), Paolo Lorenzetti (Presidente), Pietro Foresti e Massimo Calì (Vicesegretari), Pierfrancesco Franzoni (Tesoriere), Vermondo Brugnattelli, Massimo Malcovati e Giovanni Solfrizzi

(Proviviri), Carlo Guglielmetti, Marilena Hyeraci e Luisa Moisio (Revisori dei conti) e Giulia Spiaggi (Responsabile Ufficio del dibattito).

GALLARATE

Articoli

Nei mesi di dicembre e gennaio, sono comparsi su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). In particolare, i temi trattati sono stati il ricordo del Presidente David Sassoli, il PNRR e il legame fra politica italiana ed europea, l’elezione del Presidente della Repubblica, l’anniversario dalla firma del Trattato di Maastricht e la crisi fra Ucraina e Russia.

MILANO

Panchina europea

Il 22 gennaio, è stata inaugurata una panchina europea presso i giardini “Oreste Del Buono” di Milano. All’evento, promosso da Cristina Maranesi (Segretaria MFE Lecco), hanno partecipato fra gli altri anche Anna Ferrari (Segretaria GFE Milano), Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano), Lia Quartapelle (Deputata PD) ed Elena Grandi (Assessore all’Ambiente).

Webinar

Il 24 gennaio si è tenuto un incontro *online* del ciclo “L’Unione Europea nella crisi, dopo la crisi”, organizzato dal Centro Studi sul Federalismo con l’Università degli studi di Milano. All’evento con il titolo “La politica di sicurezza e difesa e l’autonomia strategica dell’Unione Europea” hanno partecipato Domenico Moro (Centro Studi sul Federalismo) e Paola Bilancia (Università degli Studi di Milano), oltre a Vincenzo Camporini (Istituto Affari Internazionali) e Giovanni Grevi (*European Policy Centre*).

PAVIA

Incontro con partito

L’11 gennaio si è tenuto online un incontro fra il MFE e la sezione locale del Partito Democratico per presentare e discutere della Conferenza sul Futuro dell’Europa. In questa occasione, si è tenuto un dibattito su diversi temi dell’attualità europea.

Ciclo di incontri

Il MFE Pavia ha organizzato un ciclo di incontri sulla Conferenza sul Futuro dell’Europa. Il primo incontro si è svolto il 9 febbraio presso l’Alto Collegio Borromeo di Pavia su “Un’Europa più forte per tutelare la sa-

lute dei cittadini”. In questa occasione sono intervenuti Giulia Rossolillo (Università di Pavia), Massimo Gaudina (Rappresentanza della Commissione Europea) e Vincenzo Salvatore (Università dell’Insubria di Varese).

VALTELLINA

VALCHIAVENNA

Pubblicazione su giornale

Sul quotidiano *La Provincia* del 3 febbraio è stato pubblicato un comunicato del MFE Valtellina Valchiavenna in cui si è sostenuta la posizione federalista in merito alla rielezione a Presidente della Repubblica di Sergio Mattarella.

MARCHE

ANCONA

Presentazione libro

Il MFE Ancona, in collaborazione con il MFE Pesaro-Fano, ha organizzato la presentazione del libro *Brigate Russe. La guerra occulta del Cremlino tra troll e hacker*, scritto da Marta Federica Ottaviani. L’evento si è tenuto il 24 febbraio e ha visto la partecipazione dell’autrice.

PIEMONTE

CHIVASSO

Evento

Il 21 dicembre presso il comune di Chivasso è stata celebrata una giornata in memoria della Carta di Chivasso e del gemellaggio con il Comune di Ventotene. In mattinata si sono tenuti degli eventi nelle scuole a cui hanno partecipato alcuni militanti federalisti: Libero Ciuffreda (Presidente MFE Chivasso), Andrea Torasso e Vivien Bovard (Presidente GFE Aosta). Nel pomeriggio, presso il Teatrino civico di Chivasso, si è tenuto un ulteriore evento a cui hanno partecipato i federalisti Stefano Moscarelli (Segretario MFE Piemonte) e Frédéric Piccoli (GFE Aosta), oltre al Sindaco del Comune di Chivasso e al Sindaco del Comune di Ventotene.

IVREA

Ciclo di incontri

Il MFE Ivrea, in collaborazione con il Liceo Carlo Botta di Ivrea, ha organizzato un ciclo di incontri, nell’ambito della Conferenza sul Futuro dell’Europa. Il primo incontro, intitolato “Transizione digitale”, si è tenuto online il 16

dicembre con gli interventi di Massimo Contri (MFE Verona) e Giuseppina Pucci. Il secondo incontro, intitolato “Transizione ambientale”, si è tenuto online il 18 gennaio con gli interventi di Olimpia Fontana e Giuseppina Pucci.

PINEROLO

Approvazione mozioni

Nel corso del Consiglio comunale di Pinerolo del 31 gennaio è stata approvata una mozione promossa dal MFE e che impegna l’amministrazione a sostenere e promuovere la partecipazione attiva alla Conferenza sul Futuro dell’Europa. Una simile mozione è già stata approvata anche dai Consigli comunali di Chivasso e Cavagnolo e sarà inoltre discussa prossimamente nei comuni di Torino, Cuneo, Asti, San Damiano, Strambino, Bollengo, Rueglio, Samone, Salerano e Fiorano.

TORINO

Incontri di dibattito

Il 13 dicembre, il MFE Torino ha organizzato un dibattito sul programma del nuovo governo tedesco. L’evento è stato moderato da Samuele Giatti (Segretario MFE Torino) e sono intervenuti Sergio Pistone e Francesco Mazzaferro. Il 17 gennaio, si è tenuto un secondo dibattito organizzato dal MFE Torino e dal MFE Pisa su “Quale politica europea nei confronti della Russia?”. L’incontro è stato introdotto dalla relazione di Roberto Castaldi (Segretario MFE Pisa). Un terzo incontro si è tenuto il 24 gennaio sullo stato dei lavori relativi alla Conferenza sul Futuro dell’Europa con l’intervento di Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE). Un quarto dibattito si è tenuto il 31 gennaio con l’intervento di Stefano Moscarelli (Segretario MFE Piemonte) su “L’impegno di Torino e del Piemonte per la Conferenza sul Futuro dell’Europa. Il 7 febbraio, si è tenuto un quinto dibattito su “Quale politica europea nei confronti della Cina” con relazione introduttiva di Giuseppe Gabusi, docente all’Università di Torino. Infine, un sesto incontro di dibattito si è tenuto il 14 febbraio su “L’attualità del progetto di trattato sull’Unione Europea (detto Progetto Spinelli) approvato dal Parlamento Europeo il 14/02/1984”. In questa occasione, sono intervenuti Stefano Castagnoli (Presidente nazionale MFE) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente del Movimento Europeo in Italia).

22 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

Congresso regionale

Il 18 dicembre, si è tenuto presso la sede del MFE Torino il Congresso regionale del MFE Piemonte. Dopo l'intervento del Presidente uscente Emilio Cornagliotti, si sono tenute la relazione politica di Carlo Maria Palermo, la relazione del Segretario Stefano Moscarelli e la relazione dei rappresentanti delle sezioni locali. Il Congresso ha quindi eletto le seguenti cariche: Emilio Cornagliotti (Presidente), Stefano Moscarelli (Segretario), Michele Girardo e Alessandro De Faveri (Vicepresidenti), Marco Nicolai (Tesoriere). Infine è stato eletto il Direttivo, composto da Aldo Arri, David Arri, Claudia Buo, Libero Ciuffreda, Emilio Cornagliotti, Alessandro De Faveri, Francesco Franco, Alberto Frascà, Michele Girardo, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Paolo Maccacari, Ugo Magnani, Claudio Mandrino, Domenico Moro, Stefano Moscarelli, Antonio Mosconi, Marco Nicolai, Roberto Palea, Sergio Pistone, Caterina Procello, Elias Salvato, Andrea Torasso, Giovanni Trinchieri, Bruno Zanella.

Seminario

Il 24 gennaio, il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato un seminario su "La politica di sicurezza e difesa e l'autonomia strategica dell'Unione Europea". L'evento è stato introdotto da Paola Bilancia (CSF e Università di Milano), Vincenzo Camporini (Istituto Affari Internazionali), Giovanni Grevi (European Policy Centre) e Domenico Moro (MFE Torino).

Conferenza

Il 5 febbraio, la sezione Ile-de-France dell'UEF ha organizzato, in collaborazione con *Presse Fédéraliste*, un grande simposio su Federalismo e identità a Parigi. Nel corso della giornata, fra i numerosi interventi, vi è stato quello di Lucio Levi, il quale è intervenuto come docente dell'Università di Torino e Direttore della rivista *The Federalist Debate*. In questa occasione, Levi ha affrontato il tema delle differenze nel rispetto delle identità in uno stato nazionale e in uno stato federale.

Dibattito online

Il 7 febbraio si è tenuto un dibattito online organizzato dal MFE Torino sul tema "Quale politica europea nei confronti della Cina". La relazione introduttiva

è stata tenuta dal professor Giuseppe Gabusi, docente di International Political Economy and Political Economy of East Asia all'Università di Torino e Direttore di RISE (Relazioni internazionali e International political economy del Sud-Est asiatico) e del programma "Asia Prospects" di Torino World Affairs Institute.

Seminario

Il 9 febbraio, il MFE Torino, in collaborazione con UEF, WFM e CSF ha organizzato un seminario su "Towards a comprehensive strategy Europa Africa". L'incontro è stato diretto da Domenico Moro e sono intervenuti Stefano Castagnoli (Presidente nazionale MFE), Carola Grittella, Gabriele Casano, Brando Benifei (parlamentare europeo), Dafni Gogou (UEF), Sandro Coyle (WFM) e Juuso Jarvinie-mi (YEF).

Incontro pubblico

Il 12 febbraio, si è tenuto presso la Sala Didattica del Polo del '900 un incontro dal titolo "Quali sfide e prospettive per la democrazia nel mondo?", organizzato da GFE Torino, International Democracy Watch, MSOI Torino e CESI. Sotto la moderazione di Gabriele Casano (GFE Torino), sono intervenuti fra gli altri Andrea Apollonio (GFE Pavia), Lucio Levi (MFE Torino e Direttore scientifico dell'International Democracy Watch) e Nicola Vallinoto (MFE Genova e Co-fondatore dell'International Democracy Watch).

TOSCANA

PISA

Webinar

Il 15 febbraio si è tenuto un webinar su "Futuro dell'Europa: quale politica delle migrazioni?", organizzato da CesUE e EURACTIV Italia. L'evento, moderato da Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana e Direttore CesUE ed EURACTIV), ha visto la partecipazione, fra gli altri, del Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Congresso regionale

Il 27 dicembre, presso la Palazzina del Volontariato di Castelfranco Veneto (TV), si è tenuto il

Congresso regionale della GFE Veneto. Dopo i saluti iniziali di Gianpier Nicoletti (Segretario MFE Castelfranco), Massimo Contri (Segretario MFE Veneto) e Matteo Gori (Segretario nazionale GFE), hanno introdotto il dibattito il Segretario uscente Giovanni Coggi e il Presidente uscente Edoardo Mason. Dopo il dibattito politico e l'approvazione del documento politico e del bilancio, sono stati eletti nel direttivo Andrea Albertin, Marco Aliano, Gianluca Bonato, Nicolò Bozzao, Giacomo Brunelli, Carlo Buffatti, Matias Cadorin, Lorenzo Carlet, Lorenzo Caruti, Giovanni Coggi, Andrea Golini, Laura Marchetto, Maddalena Marchi, Edoardo Mason, Francesco Mazzei, Pietro Mazzon, Alberto Moro, Lorenzo Pagotto, Filippo Pasquali, Giulia Sulpizi, Sofia Viviani, Giulio Zago e Andrea Zanolli. Il direttivo ha quindi eletto Edoardo Mason (Segretario), Giovanni Coggi (Presidente), Laura Marchetto e Francesco Mazzei (Vicesegretari), Matias Cadorin (Vicepresidente), Filippo Pasquali (Tesoriere) e Nicolò Bozzao (Responsabile ufficio del dibattito).

LEGNAGO

Incontri di formazione

Il 13 gennaio e il 3 febbraio si sono tenuti, presso la Sala civica di Legnago (VR), il quarto e il quinto incontro di formazione federalista organizzati dalla GFE Legnago. Nella prima occasione, il tema è stato "Brexit e il futuro dell'Europa" ed è intervenuta Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella), nella seconda occasione, il tema è stato "Medio Oriente e Africa: progetto di difesa comune europea" ed è intervenuto Matteo Roncarà (MFE Verona).

Webinar

Il 31 gennaio, si è tenuto online un incontro organizzato dalla GFE Legnago dal titolo "Alla scoperta della Conferenza sul Futuro dell'Europa" e ha visto la partecipazione di Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella).

PADOVA

Riunione online

Il 7 febbraio, si è svolta online la riunione dell'Esecutivo dell'Area Tematica Pace, Diritti Umani e Cooperazione Internazionale delle associazioni registrate al Comune di Padova. Gaetano De Venuto (Segretario

MFE Padova) ha proposto che vengano invitate le associazioni dell'Area Tematica ad aderire alle proposte federaliste sulla piattaforma della Conferenza sul Futuro dell'Europa e che venga convocato un Consiglio Comunale aperto alla cittadinanza dedicato alla Conferenza.

Incontro con Comune di Padova

L'11 febbraio, nella Sala Gruppi di Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova, si è svolta in modalità ibrida la riunione congiunta delle Commissioni II e IV del Consiglio comunale, dedicata alla presentazione della mozione "Gli Enti Locali per un'Europa solidale e di prossimità", che recepisce le richieste federaliste di un impegno del Comune di Padova a promuovere e sostenere il confronto e il dibattito sulle istituzioni europee. Durante la riunione, sono intervenuti Anna Lucia Pizzati e Gaetano De Venuto (MFE Padova).

VALPOLICELLA

Incontro online

Il 31 gennaio, il MFE Valpolicella, in collaborazione con lo Europe Direct della Provincia di Verona, ha organizzato un incontro online sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa. All'evento, moderato dallo Europe Direct, hanno partecipato Antonio Padoa Schioppa (Università di Milano), Carlo Corazza (Direttore dell'Ufficio del Parlamento europeo in Italia), Alessandro Giordani (DG COMM a Bruxelles), Caterina Fratea (Università di Verona) e Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella).

VENEZIA

Presentazione libro

Il 4 febbraio, si è tenuto online un nuovo appuntamento della rassegna "I Dialoghi di Orizzonti". L'iniziativa, promossa dal MFE Venezia in collaborazione con Associazione NordEstSudOvest e ADA Venezia, ha avuto come ospite Francesco Bogliari, giornalista e storico, che ha presentato il suo ultimo dal titolo 1922 (Mind Edizioni).

VERONA

Articolo di giornale

Il 2 gennaio, è stata pubblicata sul quotidiano locale *L'Arena* un'intervista a Giorgio Anselmi, nella quale si è parlato principalmente del ruolo della sezione MFE Verona e delle

prospettive future del processo di unificazione europea.

Assemblea di sezione

Il 29 gennaio, presso la Società Letteraria di Verona, si è tenuta l'Assemblea di sezione del MFE Verona. Dopo la relazione politica di Giorgio Anselmi, si sono tenuti la relazione del Tesoriere Saverio Cacopardi e l'approvazione del bilancio. Sono poi seguiti il dibattito fra i partecipanti e l'elezione del nuovo Direttivo di sezione, composto da Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Marco Barbeta, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Tommaso Cipriani, Massimo Contri, Maurizio Danzi, Angelo Esposito, Fabrizia Fabbro, Alessandro Lanteri, Maddalena Marchi, Maria Carla Perbellini, Matteo Roncarà, Marco Spazzini, Nereo Tabaroni, Riccardo Tognettini, Sofia Viviani, Andrea Zanolli, Claudia Zorzi. Infine, sono stati eletti Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpini come Revisori dei conti e Elisabetta Bonagiunti, Carlo De Gresti e Giancarlo Guardini come Proibiviri.

Scuola online di formazione politica

Si sono svolte altre quattro lezioni della scuola online di formazione politica "Da Verona all'Europa" organizzata dal MFE Verona. La prima lezione, tenuta dal prof. Maurizio Zangarini, ha trattato il tema "Dal fascismo alla Resistenza a Verona". La seconda lezione, tenuta dal prof. Gianfranco Caoduro, ha trattato il tema "L'ambiente anche alla luce dell'Enciclica *Laudato si'*". La terza lezione, tenuta dal prof. Gianmaria Varanini, ha trattato il tema "Cattolici a Verona dal secondo dopoguerra agli anni '90". La quarta lezione, tenuta dal prof. Luciano Butti, ha trattato il tema "L'ambiente e la Costituzione".

Intervento al Congresso della CISL

L'8 febbraio Giorgio Anselmi ha portato il saluto al Congresso provinciale della CISL, proponendo ai tre segretari provinciali di CGIL, CISL ed UIL di organizzare un dibattito coi loro quadri e delegati di base sull'ottimo documento che i tre Sindacati confederali hanno predisposto per la Conferenza sul Futuro dell'Europa. L'iniziativa sarà attuata nei prossimi mesi.

L'ABC dell'Europa di Ventotene

L'ABC dell'Europa di Ventotene è un piccolo dizionario curato da Nicola Vallinoto, illustrato da Giulia Del Vecchio e con le voci scritte da Diletta Alese, Silvana Boccanfuso, Antonella Braga, Roberto Castaldi, Claudio Cressati, Pier Virgilio Dastoli, Monica Frassoni, Piero Graglia, Mario Leone, Guido Levi, Lucio Levi, Daniela Martinelli, Anne Parry, Francesco Pigozzo, Paolo Ponzano, Angelica Radicchi, Giulio Saputo, Francesca Torre, Emma Vaccari e Tommaso Visone. La prima edizione (*Ultima Spiaggia*, 2021) è stata presentata a Ventotene il 2 settembre 2021 e la prima copia del volume è stata consegnata al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 29 agosto 2021 in occasione dell'inaugurazione del seminario organizzato dall'Istituto Spinelli. La seconda edizione aggiornata vede la prefazione di Antonio Padua-Schioppa e la voce aggiuntiva su Luigi Einaudi (*Ultima Spiaggia*, 2022).

Il volume spiega l'Europa attraverso le 21 lettere dell'alfabeto. Ad ogni lettera corrisponde un concetto sull'Europa o una persona legata al Manifesto di Ventotene. Si parte dalla A di Antifascismo, la storia dell'Europa, per finire con la Z di Zero emissioni di carbonio ovvero la lotta dell'Unione europea contro i cambiamenti climatici, il futuro del pianeta. Ogni voce del dizionario è accompagnata da una illustrazione che ne completa la rappresentazione. Le voci del dizionario sono raggruppate intorno ai seguenti percorsi di lettura:

- L'Europa di Ventotene: idea di Europa unita nel corso dei secoli. Antifascismo, Einaudi Luigi, Bolis Luciano, Ventotene isola di confino, Colorni Eugenio, Hirschmann Ursula, Rossi Ernesto, Rossi Ada, Spinelli Altiero, Manifesto di Ventotene.
- Le grandi idee: nazionalismo, pace, libertà, democrazia, federalismo.
- L'Unione europea: quando è nata l'Unione europea (UE)? Quali sono i paesi membri dell'UE?, unità nella diversità, inno alla gioia, euro, Trattato di Lisbona.



- L'attualità: globalizzazione, ostacoli e opportunità per unire l'Europa, Brexit, zero emissioni di carbonio.

Il dizionario è infine corredato da un glossario delle istituzioni europee e da un euroquiz con 50 domande e risposte.

Di seguito l'introduzione del curatore in cui si spiegano le motivazioni del volume.

«Questa pubblicazione nasce dalla volontà di far conoscere l'Europa pensata a Ventotene durante la Seconda guerra mondiale alle giovani generazioni come quella di mia figlia che frequenta la scuola media. I ragazzi e le ragazze che affollano d'estate la libreria Ultima Spiaggia di Ventotene sono i primi destinatari a cui si rivolge questo piccolo dizionario illustrato. Le nuove generazio-

ni sono chiamate, infatti, a raccogliere il testimone lasciato dagli autori del Manifesto di Ventotene ottant'anni fa. Per farlo in modo consapevole avranno bisogno di studiare il passato, indignarsi per le ingiustizie del presente e impegnarsi per cambiare il futuro».

Come ci ha ricordato David Sassoli durante il suo discorso di insediamento alla Presidenza del Parlamento europeo: «Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza... L'UE non è un incidente della storia. La nostra storia è scritta sul desiderio di libertà di Sophie

e Hans Scholl, sul loro dolore, sul loro desiderio di fraternità. Non siamo un incidente della storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto alla degenerazione nazionalista.»

I percorsi di lettura guidano i lettori lungo due modelli di Europa. L'Europa ideale pensata nel 1941 a Ventotene, isola di confino, con il Manifesto per un'Europa libera e unita quale risposta alle guerre tra gli Stati nazionali (L'Europa di Ventotene), e l'Europa reale nata subito dopo la fine del conflitto con la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che si è sviluppata fino ai giorni nostri con il Trattato di Lisbona (L'Unione europea). L'Europa di oggi è ben lontana da quella concepita durante la guerra da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi con la partecipazione di Eugenio Colorni e la collaborazione attiva di Ursula Hirschmann e Ada Rossi nella diffusione del Manifesto di Ventotene.

Il modello federale come risposta alle divisioni e agli egoismi tra gli Stati nazionali trova ancora oggi forti resistenze. Nonostante il coronavirus abbia causato oltre cinque milioni di morti in Europa e nel mondo le soluzioni trovate dall'UE per superare la crisi sono transitorie. Alcuni governi nazionali hanno frenato in più di una occasione le proposte di condivisione del debito e di finanziamento di risorse europee per gestire i progetti di rilancio dell'economia europea dopo la pandemia. Abbiamo una bandiera, un inno (l'inno alla gioia), un motto (unità nella diversità), una Carta dei diritti fondamentali, un Parlamento eletto dai cittadini e una moneta unica, l'euro, ma non abbiamo ancora una Costituzione e un governo con una voce unitaria nei settori cruciali della salute, dell'economia e della difesa.

Tra l'Europa di Ventotene – l'Europa che dovrebbe essere – e l'Unione europea – l'Europa che c'è – in mezzo abbiamo la lotta tra idee opposte di come debbano funzionare le istituzioni europee. Il percorso di lettura sulle grandi idee mostra le differenze tra chi vuole un'Europa divisa dove prevale l'interesse di ogni singola parte (nazionalismo) e chi vuole invece un'Europa unita

capace di agire nell'interesse comune (federalismo) che garantisca la pace e la libertà attraverso la realizzazione della democrazia a tutti i livelli.

Il percorso sull'attualità, infine, ci mostra quali siano oggi le difficoltà che l'UE deve affrontare. La strada per arrivare agli Stati Uniti d'Europa è piena di ostacoli e opportunità. La via da seguire non è lineare e talvolta si possono fare passi indietro, come è avvenuto con la Brexit, ma non abbiamo altra scelta che andare avanti se vogliamo dare un futuro alle nuove generazioni. Come ci ricordava Stéphane Hessel, uomo della resistenza al nazifascismo, sopravvissuto al campo di concentramento di Buchenwald: «L'Europa è il nostro unico futuro. La nostra unica speranza di uscire dalla crisi mondiale è la costruzione di un'Europa forte, solida, federale e capace di condurre una politica comune. Qualsiasi altra via di uscita è inimmaginabile. Abbiamo assolutamente bisogno di un'autentica Unione europea.»

Il mondo ha bisogno dell'Europa ma è vero anche il contrario. La lotta contro i cambiamenti climatici, a partire dall'obiettivo di zero emissioni di carbonio, che vede l'Europa in prima linea, deve diventare un impegno prioritario di tutto il pianeta. E la globalizzazione deve trasformarsi in un processo democratico che garantisca i diritti di tutti i cittadini e le cittadine del mondo. A tal fine servirebbe una Costituzione della Terra anche per gestire i beni comuni globali e ridurre le disuguaglianze economiche e sociali.

Concludo con le parole importanti che la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha rivolto agli studenti della Scuola d'Europa a Ventotene l'8 maggio 2021 il giorno prima dell'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa: «In quest'anno in cui celebriamo gli ottant'anni del Manifesto di Ventotene invito i giovani a riflettere sulla nostra storia comune e a valorizzare ancora di più quell'idea di cittadinanza globale e solidale che sta alla base della nostra Europa, perché questo è il modo per rafforzare la nostra democrazia [...]. Il futuro dell'Europa è nelle vostre mani. L'Europa diventerà quello che volete che sia.»

24 **EDITORIALE**

Saluto ai lettori: la valenza storica della nostra azione politica

Non è sufficiente leggere un quotidiano, non è sufficiente nemmeno documentarsi sulla migliore rassegna stampa di ispirazione europeista.

I federalisti devono provvedere da sé a una produzione di articoli, saggi, libri che, utilizzando gli occhiali della propria ideologia per interpretare i fatti del mondo, contribuisca alla formazione continua di chi scrive e di chi legge, alimentando il pensiero condiviso del Movimento Federalista Europeo e tenendolo aggiornato rispetto alla elevata velocità con la quale il mondo di oggi evolve.

C'è poi una parte altrettanto importante, quella del dibattito vis-à-vis tra militanti, nelle riunioni istituzionali e negli incontri promossi dall'Ufficio del Dibattito per occuparsi delle emergenze teoriche che riguardano l'azione del MFE.

Questo sforzo collettivo porta coloro che ne sono parte a mantenere vivace la peculiarità che deve contraddistinguere un movimento rivoluzionario: quella di un pensiero autonomo ed esterno alle categorie comunemente utilizzate, che in prevalenza considerano ancora oggi lo stato nazionale come l'entità più elevata di esercizio del potere politico. Questa è l'irrinunciabile base per agire nel processo storico avendo chiari la finalità e il punto di minor resistenza sul quale insistere in un dato momento, con un diverso ordine di priorità rispetto agli altri attori della politica, ma allo stesso tempo ancorati alla realtà dei fatti per rifuggire dal rischio sempre presente di finire a fare testimonianza senza però incidere nella storia.

Per questo ho sempre auspicato che anche i militanti giovani si avvicinino quanto prima alla produzione culturale e alle riunioni fisiche del Movimento: in questo modo si impara ad indossare gli occhiali interpretativi e a mantenerli puliti nel tempo.

L'Unità Europea è parte di questo lavoro comune. Ha una storia gloriosa lunga quasi ottant'anni, fin da quando era un bollettino clandestino. Ha la doppia funzione di commentare gli avvenimenti d'attualità che abbiano un interesse per i federalisti, e di dar conto della vita del Movimento Federa-



lista Europeo e dell'azione che i federalisti mettono in campo.

Nel corso della riunione del Comitato federale del MFE del 27 novembre, ho avuto l'onore di essere nominato direttore di questo giornale. Torno ad occuparmene, dopo che in passato ho curato per diversi anni le rubriche delle attività delle sezioni e dell'osservatorio federalista.

Ringrazio il mio predecessore Jacopo Di Cocco, e anche i precedenti direttori, per il grande lavoro svolto negli anni grazie al quale ricevo in eredità una macchina organizzativa collaudata e una piccola ma laboriosa redazione. Ringrazio Luca Lionello che, dopo aver collaborato con Di Cocco nel precedente mandato, continuerà nel suo impegno avendo ora il ruolo di vice-direttore.

In questi mesi abbiamo delle opportunità da sfruttare: con la Conferenza sul Futuro dell'Europa (#CoFoE) che entra nella sua fase più "calda", è compito dei federalisti spingere le forze politiche e sociali favorevoli a un'Europa federale a mobilitarsi nel contesto della Conferenza affinché essa richieda con forza una modifica dei trattati UE, con l'abolizione del diritto di veto nel Consiglio e l'attribuzione della piena co-decisione al Parlamento europeo, l'istituzione di un bilancio federale europeo e di una politica estera

e di difesa europea dei quali sia responsabile un vero governo federale che goda della fiducia del Parlamento europeo. Da mesi le sezioni stanno organizzando eventi sul territorio a sostegno delle nostre proposte, pubblicate sulla Piattaforma della #CoFoE, che hanno ottenuto un numero di adesioni tale da farle risultare tra le più votate nelle rispettive aree di dibattito. Abbiamo ancora una volta dimostrato che non siamo un'organizzazione "virtuale", ma radicata sul territorio grazie alle nostre sezioni.

Il contesto è favorevole: il nuovo governo tedesco ha inserito nel proprio programma l'obiettivo dello stato federale europeo e l'auspicio che la #CoFoE sfoci in una Convenzione costituente. Il Trattato del Quirinale siglato da Francia e Italia pone l'obiettivo di un'«Europa democratica, unita e sovrana». Nelle primissime pagine del programma della presidenza semestrale francese del Consiglio dell'Unione europea (1 gennaio – 30 giugno 2022) si legge che «Rafforzare la democrazia europea sarà una priorità. La presidenza francese, in qualità di membro del Comitato esecutivo della Conferenza sul Futuro dell'Europa, contribuirà attivamente alla Conferenza. [...] La presidenza francese si adopererà per assicurare che le riflessioni sul futuro dell'Europa identifichino le priorità di azione futura dell'Unione europea e conducano a misure quanto più possibile concrete per identificare i mezzi per implementarle».

In questi giorni, la Storia ci presenta con la sua durezza un nuovo caso di "federatore esterno" (una minaccia così grave che dovrebbe indurre la classe politica a prendere finalmente una decisione tra le due alternative secche indicate da Aristide Briand: «Unirsi o Perire!»). L'anarchia internazionale è drammaticamente davanti agli occhi di tutti. La decisione della Russia di avviare l'invasione dell'Ucraina riporta in Europa lo spettro della guerra, e dimostra che l'Unione europea non è ancora una Federazione ed è debole nel momento in cui per prendere decisioni deve riunire ventisette capi di stato e di governo (o i

ventisette ministri competenti in materia), mentre la Commissione europea ha implicitamente un mandato ad agire solo se c'è un accordo almeno tra i governi più importanti. Non c'è una struttura di governo europea, autonoma rispetto agli stati nelle questioni di interesse europeo.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel frattempo, non può nemmeno condannare la mossa della Russia, perché bloccato da...il diritto di veto che tutt'ora spetta alla Russia, come agli altri vincitori della Seconda guerra mondiale.

Gli USA non sono più il gendarme del mondo e attraversano un processo di declino inarrestabile. Tutti ricordano il disastroso ritiro dall'Afghanistan dell'agosto 2021. Gli europei dovrebbero disabituarti dalla *forma mentis* che deriva da decenni vissuti sotto la protezione americana, secondo la quale alla sicurezza del Vecchio continente provvederà per sempre lo Zio Sam. A un anno dall'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021, l'ex Presidente Jimmy Carter ha scritto sul *New York Times* che teme la fine della democrazia negli Stati Uniti d'America. Secondo l'economista americano Jeffrey D. Sachs, lo scenario peggiore «potrebbe persino portare a un ritorno al potere di Trump con le elezioni presidenziali del 2024, tra disordini sociali, violenza, propaganda mediatica e soppressione del voto negli Stati controllati dai Repubblicani».

Viene da sperare che i governi più avveduti portino a compimento in tempi brevi – siamo già in ritardo di decenni! – il processo iniziato dai padri fondatori, ma non va dimenticato che i governi sono al tempo stesso strumento ma anche ostacolo del processo di unificazione europea, perché molto difficilmente rinunceranno a cuor leggero agli ultimi bastioni della loro ormai fittizia sovranità.

La mobilitazione dei cittadini, delle organizzazioni della società civile, e degli esponenti politici più avveduti resta decisiva per vincere le resistenze, e con la #CoFoE abbiamo un campo da gioco. E noi siamo giocatori, non siamo tifosi.

Questa battaglia per l'affermazione della democrazia a livello

sovranazionale non ha quindi una valenza solo europea: l'arretramento della democrazia denunciato anche da Papa Francesco presenta manifestazioni preoccupanti in vaste aree del mondo, oltre che in alcuni paesi della stessa Unione europea: in questo numero, pubblichiamo un articolo sul caso della Polonia. Lottando per istituire una Federazione europea, lavoriamo per salvare la democrazia *tout court* nell'unico modo possibile: sconfiggendo il principio di sovranità assoluta dello stato nazionale ed estendendolo a livello europeo, e in prospettiva mondiale.

Buon lavoro a tutti.

Federico Brunelli

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Federico Brunelli

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri e Andrea Zanolli

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

